

3 febbraio 2012 - ore 13,30 - Excelsior Hilton Palace

## Relazione di Gabriele Morello

### Dignità e management

Che la dignità sia una caratteristica del dirigente di azienda non è un'affermazione nuova. Sono passati quasi cento anni da quando Henri Fayol (1916) pubblicava "il testo fondatore del management moderno" (Morin 1999) in cui sosteneva che la dignità è una delle *qualités morales* fondamentali per l'esercizio dell'attività manageriale (le altre qualità morali essendo energia, fermezza, coraggio delle responsabilità, iniziativa, affezione al lavoro, tatto), da abbinare alle qualità fisiche (salute, vigore, portamento), alle qualità intellettuali (attitudine a comprendere e ad apprendere, giudizio, vigore, flessibilità), alla cultura generale, alle conoscenze specialistiche e all'esperienza.

Per Fayol la dignità è uno dei presupposti su cui innestare le funzioni tecniche, commerciali, finanziarie, di sicurezza e amministrative necessarie a chiunque abbia responsabilità operative in un'impresa produttrice di beni e servizi. In particolare, la funzione amministrativa comporta cinque attività: prevedere, organizzare, comandare, coordinare e controllare. Diceva Fayol: chi prevede, organizza, comanda, coordina e controlla è un manager; chi non svolge queste attività può essere un bravo tecnico, contabile, analista ecc. ma non è un manager. Di ogni singola attività Fayol dà una sua definizione (per esempio: "comandare" significa per lui "fare funzionare il personale"), specificandone i limiti e i contenuti. Inoltre, da buon ingegnere, assegna un valore numerico a ciascuna delle funzioni considerate, differenziandole per dimensioni d'impresa e per categorie di dipendenti.

Fayol non definì mai il concetto di dignità, perché sufficientemente condiviso nel sentire comune, oltre che nelle definizioni da vocabolario. Queste ultime erano – allora come ora – del seguente tenore: "Alto sentimento di sé; nobiltà d'animo che si manifesta anche nel contegno" (De Agostini 1955); "Astratto di *dignus* e in modo concreto qualità, condizione, grado di persona meritevole di rispetto nell'opinione comune" (Pianigiani 1988); "Stato e condizione di chi (o di ciò che) per qua-

lità intrinseche o per meriti acquisiti è o si rende meritevole del massimo rispetto” (Zingarelli 2000); “Nobiltà che l’uomo ha per sua natura, per i suoi pregi” (Devoto, Oli 2011).<sup>1</sup> Si tratta di definizioni che originano dal concetto medioevale di cavalleria, attorno a cui ruotano i postulati di onore, integrità, onestà, correttezza, equità, decoro, sobrietà, rettitudine, senso di responsabilità, autorevolezza (il dignitario è sempre stato figura autorevole in ogni ordinamento pubblico in cui è prevista la carica), al limite bellezza.<sup>2</sup> Invero il principio di dignità nasce ben prima del Medioevo. Già Cicerone (44 a.C., ed. 2001) lo evoca come dovere personale e sociale, invitando alla probità e al decoro ogni buon *civis romanus*. Nell’epoca moderna, uno dei primi riferimenti alla dignità in documenti internazionali si ritrova nella Carta delle Nazioni Unite del 1945 che, nel sostenere l’uguaglianza dei diritti fondamentali, proclama “la dignità e il valore della persona”, mentre l’articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (1948) afferma che “tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali in dignità e diritti”.

## Declino e rilancio del concetto di dignità

Negli ultimi decenni il focus del discorso sulle qualità del dirigente si è andato spostando dalle categorie etiche alle doti utilitaristiche richieste dalla modernità: creatività, innovazione, leadership, comunicazione, capacità di negoziazione ecc., nonché alla padronanza di metodologie ad alta intensità tecnica e conoscitiva, necessarie per attivare strategie di difesa e di attacco nell’arena competitiva della globalizzazione e del cambiamento. Per un ingannevole giuoco di specchi, si è ritenuto che questi requisiti – che costituiscono il bagaglio professionale del dirigente di successo – fossero sostitutivi, e non integrativi, rispetto alle qualità morali menzionate da Fayol ed ai valori cui s’ispirano. In un ciclo di civilizzazione materiale durato oltre un trentennio, caratterizzato da scarsa considerazione per quella che

<sup>1</sup> Per distinguere i due aspetti che compongono il termine dignità: l’aspetto soggettivo del “sentimento di rispetto che l’uomo deve a sé stesso” (Zingarelli 2000) e l’aspetto oggettivo della sua reputazione sociale, la lingua tedesca utilizza due sostantivi: *Würde* (componente soggettiva della dignità, che ogni individuo possiede per sua natura) e *Ehre* (componente oggettiva, vicina al concetto di onore, basata sulla percezione degli altri). La duplicità è stata recepita dal legislatore italiano in senso funzionale, tutelando la dignità individuale e collettiva nelle sue molteplici forme: personale, professionale, scientifica, artistica ecc. Per converso, l’aggettivo *ehrlich*, derivato dal sostantivo *Ehre*, riassume in unico termine ciò che la lingua italiana esprime con due aggettivi distinti: “onesto” e “sincero”.

<sup>2</sup> Se è vero che, come dice San Tommaso, “il bello è lo splendore del vero”, allora anche la bellezza è una componente della dignità. “La bellezza non è ornamento, è una forma di salvezza e insieme una categoria etica, il farsi visibile e concreto del bene morale. Bellezza è giustizia: nelle sue forme più antiche, il bene assoluto era composto inseparabilmente da giustizia e bellezza. Ancor oggi questa combinazione è attuale, per il nostro inconscio far scempio della bellezza è grave ingiustizia. I contrari di bellezza: bruttura, grossolanità, sgradevolezza, squallore ecc., appartengono tanto alla sfera estetica quanto alla sfera etica” (Carofiglio 2010). Lo stesso vale per il concetto di dignità, i cui contrari sono antitetici al concetto di bellezza.

Valéry (1936) chiamava *politique de l'esprit*, e che Gorz (2003) identifica come “crisi del concetto di valore”, la dignità è stata trascurata, se non rimossa, dalla teoria e dalla prassi dell’impegno manageriale. Le conseguenze di questo disguidamento sono da ricercarsi su due versanti:

sul versante operativo, nei comportamenti devianti d’imprenditori e dirigenti di azienda senza scrupoli (e quindi senza dignità), talvolta portatori di disastrose conseguenze dovute al perseguimento di obiettivi personali in contrasto con i principi del pubblico interesse. Anche quando ciò non si verifica (o non viene alla luce), le imprese che al di fuori di un quadro di regolamentazione sistemica perseguono la corsa all’ampliamento delle quote di mercato solo con obiettivi strumentali finiscono con l’entrare in una spirale ambigua e paradossale: da un lato producono ricchezza e si pongono come agenti di progresso economico e tecnologico; dall’altro “inquinano, escludono, incoraggiano ingiustizia sociale e destrutturazione” (de Woot 2009);

sul versante della comunicazione, nella carente trasmissione dei valori etici e nella mancata dimostrazione del fatto che la regolare applicazione della legalità e dei principi morali porta a risultati a lungo termine più convenienti di quelli conseguibili attraverso un agire di basso profilo. Il conseguimento di tali risultati non è né automatico né ovvio. Esso richiede strategie e tattiche specifiche - che ben poche imprese hanno mai attivato in chiave di vantaggio competitivo - per la creazione di “capitale reputazionale” (Jackson 2004), intangibilità economica ignorata nella tradizionale contabilità aziendale, ma di grande importanza per una *governance* dignitosa, basata su integrità e correttezza. Il declino delle “virtù del corretto vivere” d’impronta kantiana si ritrova anche nel lessico manageriale. Nella letteratura corrente e nelle riviste specializzate la parola “dignità” è quasi scomparsa, forse perché “quando gran parte delle vita non quadra più, anche le parole vanno a fondo” (Müller 2010), forse perché il termine, considerato *démodé*, è facilmente sostituibile con altri più accattivanti, anche se non sempre appropriati.<sup>3</sup>

Ci sono voluti la propagazione mediatica degli scandali industriali e finanziari verificatisi in Italia e all’estero (Cirio, Parmalat, Euron, Lehman Brothers, WorldCom, ecc.), nonché il timore di andare tutti incontro a stravolgimenti climatici e catastrofi naturali (Gilding 2011), perché un’inversione di tendenza pos-

<sup>3</sup> Talvolta anche le parole seguono la legge di Gresham, secondo cui la moneta cattiva scaccia la buona. Il declino del termine “dignità” è coevo all’ascesa del termine “eccellenza”, reso popolare dal successo del *best seller* di Peters e Waterman (1982). Nel mondo dell’economia l’eccellenza non esiste. Anche i giapponesi, che in tema di aziende sarebbero i più legittimati ad usarlo, lo considerano solo come meta ideale alla quale tendere e non come appannaggio d’imprese realmente esistenti. Invece, contrariamente a quanto pensavano Skinner (1971), secondo cui la dignità è un costrutto mentale, e in un certo senso anche il grande Blaise Pascal, per il quale “tutta la dignità dell’uomo sta nel suo pensiero” (Pascal 1670, ed. 1977), oggi si ritiene che la dignità si riferisca ad un insieme di caratteristiche che l’individuo possiede o non possiede in relazione a fatti compiuti e atteggiamenti dimostrati in situazioni che coinvolgono (o hanno coinvolto in passato) il suo operare quotidiano, i suoi comportamenti. Per Silvio Ceccato (1985) la dignità consiste nella fedeltà ad un modello di valori positivi “declinati in comportamenti coerenti”; per Santambrogio (2011) “la dignità appartiene a una vita spesa bene”. In questo senso, confutando Skinner, si esprimono anche Harcum, Rosen e Burigon (1988).

sa oggi intravedersi in termini di etica e di rispetto dell'ecosistema. La questione della dignità sta ricomparendo: in saggi di giuristi (Cattaneo 2006, Ceccherini 2008, Vincenti 2009), anche in relazione ai nuovi problemi bioetici posti dalle manipolazioni genetiche (Kass 2007, Furlan 2009); in argomentazioni di filosofi come Robert Spaemann (2011), secondo cui se manca la dignità anche la dialettica diritti/doveri viene meno e si distorce il concetto di libertà; negli accorati appelli di esponenti delle istituzioni e della società civile, troppo spesso rimasti prediche inutili; a livello di coscienza collettiva in movimenti popolari di diversa matrice culturale.<sup>4</sup> È così che “il tema della dignità umana si è nuovamente imposto all'attenzione, assumendo una posizione centrale nel dibattito pubblico sia in ambito culturale europeo, soprattutto in area germanofona (dove ormai è diventato un nuovo concetto-chiave), sia in quello angloamericano, mentre da noi la ricezione di quelle discussioni è ancora soltanto agli inizi” (Becchi 2009).

Nel settore del management, una delle iniziative più interessanti che coinvolge in associazione virtuosa scuole di formazione, importanti imprese e agenzie internazionali è la Globally Responsible Leadership Initiative (GRLI), network di oltre 70 istituzioni che credono nella trasformazione del *business* da operosità mirata soltanto alla massimizzazione del profitto ad operosità mirata anche al benessere sociale e allo sviluppo equo e solidale. GRLI, che ha sede a Bruxelles, è un'istituzione promossa dalla Fondazione Europea per lo Sviluppo Manageriale (EFMD), punto di riferimento per oltre 700 Università e Centri di Management in 83 Paesi, in collaborazione con United Nations Global Compact (UNGC), forte di un volontariato di oltre 3000 imprese pubbliche e private in quasi tutti i Paesi del mondo. Nel 2004 queste due organizzazioni hanno avvertito l'esigenza di dar vita ad un organismo innovativo, ai cui membri si chiede di: a) pensare ed agire in un contesto globale; b) ampliare le proprie finalità aziendali in termini di responsabilità sociale; c) porre la questione morale al centro dei loro programmi e delle loro attività; d) orientare le proprie azioni formative in direzione di valori e comportamenti eticamente corretti, nel rispetto dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. Non poche *blue business schools* e numerosi MBA post-moderni hanno già attivato programmi in linea con gli impegni assunti (Coetzel 2011).

GRLI e i suoi associati non sono le uniche iniziative che, in linea con il rilancio del concetto di dignità, promuovono i principi del management a orientamento eti-

<sup>4</sup> Dignità è uno dei termini più spesso usati dal movimento internazionale “Compassion”, che si batte per il Tibet del Dalai Lama. Nella sua recente visita ad Ancona il Pontefice Benedetto XVI è stato accolto da un enorme striscione con la scritta “Dignità è Lavoro”. “Ridare dignità alla politica” è il richiamo su cui il Presidente della Repubblica Napolitano insiste nelle sue frequenti allocuzioni. “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità” è lo slogan con cui Addiopizzo – movimento spontaneo di militanza antimafia con cui i ragazzi di Palermo hanno scardinato la piaga del racket – si è posto all'avanguardia della cultura della legalità “nata in Sicilia tra dolore e paura, rabbia e speranza” (Orlando 2003). In occasione della commemorazione del sacrificio di Libero Grassi, ricordato da Addiopizzo ogni 29 agosto, c'è chi ha sostenuto che in tema di dignità connessa alla consapevolezza antimafia “Milano dovrebbe prendere esempio da Palermo” (Barbacetto 2011).

co. Né questi sono necessariamente promossi dalle grandi università e scuole di formazione che figurano al *top* delle classifiche internazionali, sono piuttosto le nuove *schools of business* che sostengono la necessità di inserire valori come “etica, carattere e coraggio” (Cunningham 2011) a fondamento dei programmi didattici. In quest’ottica meritano attenzione i corsi dell’American University of Armenia (AUA), tenuti in una piccola, antichissima nazione di alta tradizione culturale, oggi soprannominata “tigre del Caucaso” per i suoi alti indici di sviluppo. Qui opera una scuola di management (con cui lo scrivente collabora come *visiting professor*) che si propone di “formare leaders creativi ed etici con elevati valori di integrità, affidabilità e servizio... insieme con le competenze necessarie per affrontare le sfide del *business* in culture diverse” (AUA 2010).<sup>5</sup> È nell’ambito di questa istituzione che sono maturate le ricerche sulla dignità descritte in prosieguo.

### Ricerche sulla dignità

Haroutune Armenian, Rettore di AUA, è un medico di chiara fama che divide la sua vita fra l’Armenia e gli Stati Uniti, dove insegna epidemiologia alla John Hopkins Bloomberg School of Public Health. Una lunga esperienza clinica e ospedaliera, sostenuta da osservazioni condotte in Paesi diversi sia in tempo di pace che durante conflitti e calamità naturali, dà credito alla sua convinzione secondo cui “la dignità è una variabile di primaria importanza nell’influenzare il decorso clinico dei pazienti e nel determinare, in termini di salutogenesi, il benessere psicofisico di ogni comunità” (Armenian 2004).<sup>6</sup> Premesso che per Armenian il sentimento della dignità coinvolge sempre la dimensione sociale, in quanto esso “interiorizza il meglio che l’individuo recepisce dal gruppo di appartenenza, aiutandolo ad identificarsi col gruppo stesso”, egli ritiene che nella maggior parte degli ospedali il rapporto di scambio fra il paziente e l’ambiente presenta più ombre che luci, non solo e non tanto per eventuali carenze mediche

<sup>5</sup> Al fine di raggiungere questi obiettivi la *business school* di AUA si è posta – come ogni istituzione formativa dovrebbe porsi – il problema se includere il tema “etica e morale” come materia separata rispetto alle altre, oppure esporre i principi fondanti della dignità umana nel contesto delle singole materie (organizzazione della produzione, marketing, finanza ecc.). È prevalsa la seconda opzione, ritenuta didatticamente più efficace, con la raccomandazione che tutti i componenti del corpo insegnante trasmettessero ai partecipanti ai corsi le norme etiche che devono ispirare la corretta conduzione degli affari. Con ciò si spera di ovviare all’inconveniente secondo cui, nelle parole di un professore di Harvard, “il problema della *management education* riguarda la sua incompletezza: non per quello che si trasmette, ma per quello che non si trasmette” (Piper 1998).

<sup>6</sup> La dignità riguarda non solo la sfera privata degli individui, ma anche le reazioni collettive alle situazioni di crisi. Durante la seconda guerra mondiale, esemplari sono stati il comportamento degli inglesi durante i bombardamenti di Londra e l’eroica resistenza dei russi nell’assedio di Stalingrado. Quanto alle calamità naturali, il 7 dicembre 1988 l’Armenia settentrionale è stata sconvolta da un devastante terremoto, che la popolazione ha affrontato con grande dignità. Non è il solo caso: basti pensare alla reazione dei giapponesi di fronte alle recenti tragedie causate dagli tsunami e dall’incidente nucleare di Fukushima.

e organizzative del sistema sanitario, ma per questioni di mortificazione della persona, che il paziente subisce in termini di compressione della dignità. Il ricovero in una struttura governata da rigidità di procedure e di ritmi, ancorché giustificato da necessità terapeutiche, tende ad annullare l'autonomia del soggetto e le sue capacità decisionali con conseguenze che, riducendo l'effetto delle cure somministrate attraverso i farmaci, tendono a ritardare, se non addirittura a bloccare, la sua guarigione.<sup>7</sup> Purtroppo la medicina occidentale non attribuisce sufficiente importanza alla dignità, dimensione indispensabile perché il capitale umano di una società sia salvaguardato e possibilmente rafforzato in un percorso di continuo miglioramento salutistico.<sup>8</sup>

Rasha Khatib, allieva del prof. Armenian proveniente dalla West Bank, ha proseguito la linea di pensiero del suo Maestro, sottoponendo a verifica statistica l'ipotesi di correlazione fra la dignità (misurata con specifici indicatori costruiti tramite indagini effettuate sul campo) e lo stato di salute fisica e mentale delle persone (Khatib 2007). Il suo lavoro è consistito nella costruzione di uno strumento per la misurazione della dignità e nell'applicazione di esso ad un campione di 404 rifugiati palestinesi, uomini e donne di età superiore ai 21 anni. A tal fine sono stati utilizzati due questionari: uno sulla dignità, composto da 18 affermazioni in merito alle quali gli intervistati dovevano esprimere, su una scala a cinque intervalli, il proprio consenso o dissenso; l'altro sulle condizioni di salute, composto da una batteria di 36 domande. Una scheda anagrafica (sesso, età, occupazione, istruzione ecc.) integrava le informazioni assunte attraverso i questionari. La ricerca ha dato esiti molto soddisfacenti: oltre il 90% degli intervistati ha risposto a tutte le domande, permettendo la costruzione di un prezioso *database*; mediante l'applicazione di un robusto modello di regressione logistica si è riusciti a determinare le relazioni fra i fenomeni considerati;<sup>9</sup> i risultati han-

<sup>7</sup> Il calo di dignità nei pazienti ricoverati negli ospedali riguarda soprattutto gli uomini. Per le donne, in determinate situazioni (vedovanza) si verifica il fenomeno opposto. Quando la donna perde il compagno, dopo un primo periodo di malinconia subentra in lei un senso di dignità, prima inesistente o comunque represso, indotto dall'eredità del ruolo: ora è lei che, colmando il vuoto lasciato dal marito, diventa capofamiglia. Nell'uomo, un innalzamento del livello di dignità si verifica per eventi extra familiari, quali promozioni sul lavoro, prestigio occupazionale, onorificenze, conferimento di maggiori responsabilità. In situazioni di crisi (guerre, calamità naturali ecc.) entrano in giuoco altri meccanismi attinenti alla dignità, che chiamano in causa la psicologia del coraggio, del dono e del mutuo soccorso. È evidente che i risultati di siffatte ricerche interessano non solo il campo della sanità ma – come già sottolineato da Fayol a proposito dell'importanza delle qualità fisiche dei managers – tutto il mondo del lavoro.

<sup>8</sup> Il nesso fra capitale umano, interventi sanitari e dignità si pone non soltanto nei Paesi sviluppati e in via di sviluppo, ma anche in quelli caratterizzati da estrema indigenza. Su invito di Medici Senza Frontiere, nove scrittori internazionali: Aykol, Brum, Doshi, Dunne, Giménez-Bartlett, Giordano, Levine, N'sondé e il premio Nobel Vargas Llosa si sono confrontati con la drammatica realtà delle loro popolazioni, restituendoci “la lotta quotidiana sostenuta dagli ultimi del mondo per conquistare la propria dignità” (Aykol *et al.* 2011).

<sup>9</sup> Tre dei quattro parametri utilizzati per determinare lo stato di salute fisico, cioè: limitazione dei ruoli dovuta a condizioni fisiche, stato di sofferenza e condizioni generali di salute aumentano all'incremento della dignità (OR = rispettivamente 1.035, 1.042 e 1.080. Lo stesso avviene per due dei

no consentito di dimostrare in termini validi e affidabili che i livelli di salute della popolazione subiscono un miglioramento o un peggioramento in relazione all'incremento o al decremento dei livelli di dignità. È stato così scientificamente provato quanto Armenian ed altri studiosi (Mairis 1994, Walsh e Kowanko 2002, Nordenfelt 2004) avevano asserito sulla base di esperienze personali, osservazioni e logica deduttiva.

L'autore del presente articolo ha condotto due indagini sulle caratteristiche psico-attitudinali dei partecipanti ai Masters di AUA (Morello 2007). La prima tendeva a conoscere la percezione del tempo, cioè l'orientamento dei soggetti nei confronti del passato, del presente e del futuro. La seconda indagine, centrata sul sistema valoriale della società armena, verteva sull'importanza attribuita ai seguenti fattori: ricchezza, educazione, successo, dignità, stima da parte degli altri, autostima, affetto, amicizia, senso civico e sicurezza; e ciò con riferimento sia alle valutazioni dei soggetti intervistati, sia a quella che gli stessi pensavano essere l'opinione della popolazione locale. Su queste indagini abbiamo già riferito in una precedente riunione di questo Rotary (Karapetian e Morello 2011). Oggi basta ricordare che i dati sono stati raccolti e analizzati secondo la tecnica del Differenziale Semantico (DS), che consente di misurare la dimensione affettiva dei concetti e di determinarne il posizionamento nello spazio semantico. Inoltre, attraverso Scale a Somma Costante i soggetti dovevano assegnare a ciascun fattore considerato un numero compreso fra 1 e 100, fermo restando per ogni scala il totale 100. I risultati della ricerca hanno evidenziato che, fra i punteggi assegnati ai concetti temporali, il più alto è stato attribuito a Futuro, seguito da Passato e a notevole distanza da Presente. Ciò significa che il gruppo, più che essere rivolto alle memorie del passato o all'attualità del presente, era proiettato nel futuro, che costituisce lo "spazio motivazionale" (Nuttin 1963) di ogni individuo. Fra i fattori valoriali il punteggio più alto è stato attribuito a Dignità, il che conferma l'alta considerazione di cui questo sentimento gode in Armenia. Il grafico che segue riporta i risultati ottenuti dalla misurazione delle distanze fra i concetti temporali, e fra questi e Dignità.<sup>10</sup>

quattro parametri riguardanti la salute mentale, cioè: livelli emotivi e livelli di energia, OR = rispettivamente 1.067 e 1.072). L'analisi dei sottogruppi indica che lo stato civile, la vulnerabilità (misurata con le perdite di familiari) e i livelli di scolarità agiscono come modificatori di effetto, con valori della dignità più alti nei *singles*, in quanti hanno patito perdite di familiari e in chi ha più alti livelli di scolarità. Nel complesso, la distribuzione di frequenza della dignità tende a seguire la curva normale, con lievi code nei tratti terminali.

<sup>10</sup> La tecnica del DS originalmente suggerita da Osgood prevede l'esame dei concetti sottoposti ad analisi secondo tre dimensioni: Valutazione (E), Potenza (P) e Attività (A), con *range* da -3 a +3 (Osgood, Suci, Tannenbaum 1957). Nel nostro caso, l'analisi dei concetti Futuro e Dignità ha dato i seguenti risultati: Futuro: E=2.430, P=2.356, A=1.904; Dignità: E=2.237, P=2.341, A=0.504. Sia i risultati relativi a Passato, Presente e Futuro sia quelli relativi a Dignità sono stati ulteriormente elaborati in modo da ottenere le distanze che li separano, indicative delle associazioni affettive fra gli stessi: minore la distanza fra un concetto e l'altro, maggiore è il sentimento affettivo che il soggetto manifesta nei loro confronti. La Fig. 1 riporta, in termini di geometria non euclidea, i valori numerici delle distanze riscontrate e la configurazione dell'insieme.

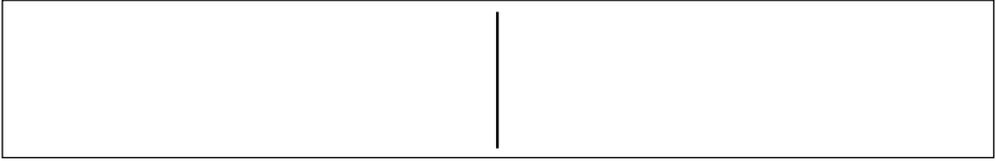


Fig. 1 – Distanze fra i Concetti

Chi si occupa di formazione manageriale in Armenia sta tentando di provocare, nella percezione dei partecipanti ai corsi, un prolungamento della distanza mentale fra Passato e Presente a beneficio di un accorciamento della distanza fra Presente e Futuro. Infatti, pur prendendo atto che l'indagine sulla temporalità ha evidenziato un orientamento al futuro, per un rapido sviluppo del Paese sarebbe auspicabile una ancor più marcata prospettiva in tal senso.<sup>11</sup>

## Conclusioni

La dignità è un valore esistenziale di grande importanza nell'attività di ogni imprenditore e di chiunque sia impegnato – a qualsiasi livello – in attività economiche e sociali. Dopo un periodo di oscuramento del concetto di dignità e di scarsa considerazione per la sua applicazione, oggi si avverte l'esigenza di un'inversione di tendenza che comporti il rilancio del concetto e dei principi etici che lo sostanziano. La dignità costituisce un *sine qua non* per il corretto dispiegamento della funzione manageriale e, più generalmente, per il perseguimento del bene sociale, del vivere civile e dello stato di salute della collettività. In modo specifico, la dignità riguarda anche la possibile realizzazione dell'Azienda Etica, nuova tipologia istituzionale oggi nell'agenda degli studiosi, degli operatori economici e dei politici più attenti e sensibili all'importanza dell'argomento.

## Riferimenti bibliografici

- Armenian, H. K. (2004) *In war and peace: health with dignity*. Prolusione tenuta in occasione del 50° anniversario della Facoltà di Scienze della Salute libanese. Beirut: American University of Beirut (mim)
- AUA (2010) *MBA of the School of Business Management*. Yerevan: AUA
- Aykol *et al.* (2011) *Dignità!* Milano: Feltrinelli
- Azzoni, G. (2004) L'azienda etica. L'impresa come protagonista di una storia che le persone desidererebbero sentire. *Le nuove frontiere della cultura d'impresa*. Milano: ETAS
- Barbacetto, G. (2011) Milano chiedi aiuto a Palermo. *Il Fatto Quotidiano*, 1 settembre
- Becchi, P. (2009) *Il principio dignità umana*. Brescia: Morcelliana
- Carofiglio, G. (2010) *La manomissione delle parole*. Milano: Rizzoli
- Cattaneo, M. A. (2006) *Giusnaturalismo e dignità umana*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane
- Ceccato, S. (1985) *Ingegneria della felicità*. Milano: Rizzoli
- Ceccherini, E. (ed) (2008) *La tutela della dignità dell'uomo*. Napoli: Editoriale Scientifica
- Cicerone, M.T. (44 a.C., ed. 2001) *De Officiis*, a cura di M. Rossi. Milano: Carlo Signorelli Editore
- Coetsee, J. (2011) The post-modern MBA. *Global Focus*, 05(1)
- Cunningham, P. (2011) Values-led management education: the next step. *Global Focus*, 05(3)
- De Agostini (1955) *Il Dizionario della Lingua Italiana*. Firenze: Remo Sandron

- Devoto, G., Oli, G. C. (2011) *Il Devoto-Oli*. Firenze: Le Monnier
- De Woot, P. (2009) *Should Prometheus be bound?* New York: Palgrave MacMillan
- Fayol, H. (1916) Administration industrielle et générale *Bulletin de la Société de l'Industrie Minérale*.  
Nel 1918 il testo fu pubblicato a Parigi da Dunod, che ha continuato ad esserne l'editore
- Furlan, E. (ed) (2009) *Bioetica e dignità umana*. Milano: Franco Angeli
- Gilding, P. (2011) *The Great Disruption. How the Climate Crisis Will Transform the Global Economy*. London: Bloomsbury
- Gorz, A. (2003) *L'immatériel. Connaissance, valeur et capital*. Paris: Éditions Galilée. Trad. it. *L'immateriale* (2003). Torino: Bollati Boringhieri
- Harcum, R., Rosen, E., Burigon, B. (1988) Popular versus Skinnerian views on the relation between human freedom and dignity. *The Journal of Psychology*, 123 (3)
- Jackson, K.T. (2004) *Building reputational capital. Strategies for integrity and fair play that improve the bottom line*. Oxford: Oxford University Press
- Karapetian, R. e Morello, G. (2011) Un antico Paese tutto da scoprire: l'Armenia. *Rotary Palermo*, rivista del Rotary Club Palermo, Anno XLI, Gennaio/Giugno
- Kass, L.R. (2007) *La sfida della bioetica. La vita, la libertà e la difesa della dignità umana*. Torino: Lindau
- Khatib, R. (2007) *Developing an instrument for measuring and understanding human dignity*. Baltimore, Maryland: Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health (mim).  
Una seconda versione di questo lavoro, firmata Armenian e Khatib, è stata pubblicata nel 2010 in *World Medical and Health Policy*, 2(2)
- Mairis, E. D. (1994) Concept clarification in professional practice – dignity. *Journal of Advanced Nursing*, 19(5)
- Morello, G. (2005) *Time and temporality. Research for a new culture of time*. Palermo: Fabio Orlando Editore
- Morello, G. (2007) *Research on time and values: the case of MBA students*. Yerevan: AUA (mim)
- Morin, P. (1999) *Actualité de Henri Fayol ou l'occasion perdue*, presentazione al volume di Henri Fayol *Administration industrielle et générale*. Paris: Dunod
- Müller, H. (2010) *Il re s'inchina e uccide*. Rovereto: Keller Editore
- Nordenfelt, L. (2004) The varieties of dignity, *Health care analysis. Journal of Health Philosophy and Policy*, 12(2)
- Nuttin, J. (1963) The future time perspective in human motivation and learning. 7<sup>th</sup> *International Congress of Psychology*. Amsterdam: North Holland Publishing Co.
- Orlando, L. (2003) Il carro siciliano. AA.VV. *Identità, diritti, economia, legalità*. Milano: Franco Angeli Ed.
- Osgood, C.E., Suci G.J., Tannenbaum, P.H. (1957) *The measurement of meaning*. Urbana: University of Illinois Press
- Pascal, B. (1670, ed. 1977) Pensiero n. 186, *Pensées*. Paris: Gallimard
- Peters, T.J., Waterman, R.H. (1982) *In search of excellence*. London: Bloomsbury
- Pianigiani, O. (1988) *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Genova: Fratelli Melita – I Dioscuri
- Piper, T. (1998) Can ethics be taught? Leadership, ethics and corporate responsibility. *Forum, EFMD Review*, 98(2)
- Riesman, D. (1956) *La folla solitaria*. Bologna: Il Mulino
- Santambrogio, G. (2011) La dignità del vivere. *Il Sole 24 Ore*, 20 novembre
- Skinner, B. F. (1971) *Beyond freedom and dignity*. New York: Alfred A. Knopf
- Spaemann, R. (2011) *Tre lezioni sulla dignità della vita umana*. Torino: Lindau
- Valéry, P. (1936) Le bilan de l'intelligence. *Variété III*. Paris: Gallimard. Conferenza tenuta il 16 gennaio 1935 in cui l'A. spiega la sua concezione di "politica dello spirito". Il testo è stato ripubblicato nel 2011 (Paris: Allia)
- Vincenti, U. (2009) *Diritti e dignità umana*. Roma - Bari: Laterza
- Walsh, K., Kowanko, I. (2002) Nurses' and patients' perceptions of dignity. *International Journal of Nursing Practice*, 8(3)
- Zingarelli, N. (2000) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli



Il relatore Prof. Sebastiano Tusa, il presidente Salvo Novo e il relatore Fausto Provenzano

Giovedì 23 febbraio 2012 - ore 20,30 - Grand Hotel Piazza Borsa

## Il museo panafricano di storia e antropologia

### Relatori:

Prof. Arch. Fausto Provenzano - Prof. Sebastiano Tusa

### Soci Presenti:

Giuseppe Antinoro, Vincenzo Autolitano, Antonio Battaglia, Federico Brancato, Carlo Buccheri, Giovanni Cannizzaro, Carlo Capece, Gregorio De Gregorio, Marco Di Benedetto, Rosario Di Lorenzo, Cesare Gambardella, Marco Giammona, Francesco Guttadauro, Roberto Lanza, Pietro Leo, Antonio Lo Bianco, Giada Lupo, Renato Mangano, Lucio Messina, Gabriele Morello, Ennio Nicotra, Salvatore Novo, Antonino Orlando, Carlo Michele Pavone, Fausto Provenzano, Maria Ragusa, Vito Rodolico, Bartolomeo Romano, Sonia Romano, Giovanni B. Rubino, Girolamo Rubino, Raffaello Rubino, Nunzio Scibilia di Pasquale, Nino Vicari, Maurizio Vitale, Salvatore Vitale.

### Consorti Presenti:

Angela Li Puma Battaglia, Rita Fanelli Capece, Maria Rosaria Interguglielmi Di Benedetto, Irene Savagnone Gambardella, Maria Rosa Rubino Giammona, Maria Calandrino Lanza, Bianca Barbera Leo, Bianca Rosa Giardina Lo Bianco, Giovanna Costamante Mangano, Iole Tutone Novo, Giuseppina Gueli Orlando, Vanna Manunta Provenzano, Filippo Mantello, Chiara Ranieri Vicari, Emanuela Cilio Vitale.

### Ospiti del Club:

Gaetano Lo Cicero, Signora Patricia Tringali, Dott. Angelo Vintaloro, e gentile signora Elisabetta, Prof. Sebastiano Tusa e gentile signora Patrizia

### Ospiti dei Soci:

Principessa Alessandra Borghese ospite di Marco Giammona, Arch. Maria Elisa Novo Melis, ing. Alessio Melis ospiti di Salvatore Novo, Prof. Erik Neal e signora Luisa Adelfio Neal ospiti di Carlo Michele Pavone, Arch. Sebastiano Provenzano e Signora Trissi ospiti di Fausto Provenzano, Prof.ssa Tania Riccio ospite di Maria Ragusa.



Il relatore Fausto Provenzano

## Relazione di Fausto Provenzano

*Lo sviluppo di un progetto  
è la liberazione dal rispetto  
delle funzioni.*

*Alvaro Siza Vieira*

*Per incarico dell'Archeo Club Comprensoriale del Medio e Alto Belice, che ha ricevuto a sua volta mandato dalla Presidenza della Repubblica Democratica del Congo di sviluppare il progetto di un grande museo di storia e antropologia Panafricana, da realizzare in prossimità della capitale Kinshasa, lo Studio Provenzano Architetti Associati ha redatto il progetto preliminare sulla scorta delle indicazioni del coordinatore scientifico dell'iniziativa, Prof. Sebastiano Tusa.*

Abbiamo voluto iniziare questa presentazione non tecnica del progetto per il Museo con la citazione di una felice espressione dell'architetto portoghese che sta tuisce un processo creativo e di identità dell'architettura in cui crediamo e abbiamo perseguito anche in questo caso.

La straordinaria ampiezza del riferimento geografico e culturale di cui questo museo ambisce a divenire rappresentante, la cultura storica di un intero continente, è tale da escludere ogni riferimento all'idea stessa di un museo autocelebrativo, orientandosi a favore di una ricerca di forme per nulla evocativa della tradizione tipologica museale.

Rovesciando il tradizionale processo di ricerca di identità, che si fonda sulla individuazione di un *genius loci*, questo progetto non ha tenuto alcun conto del suo luogo.

Questa inversione del tradizionale percorso metodologico, come rinuncia di uno dei luoghi comuni per l'avvio di un processo progettuale in architettura, è motivata dalla stessa dimensione dell'area assegnata dal Governo della Repubblica Democratica del Congo: un sito incredibilmente vasto, più di 300 ettari, dimensione che prelude alla perdita di ogni identità di luogo a favore di una ancora generica *negritude*.

Questo edificio intende rappresentare addirittura un intero continente e a questa immane estensione del riferimento geografico, mal si adatterebbe - nel senso che invece proprio nuocerebbe - una troppo stretta adesione alle suggestioni tratte da un luogo, un solo luogo, anche se deputato ad accoglierlo.

Anche l'astrarsi dalla rappresentazione delle funzioni contenute all'interno, non la loro ignoranza ma una certa "distrazione" da esse, può indurre un edificio, dagli intenti rappresentativi quale è questo, ad una ieraticità austera e atemporale. generata dalla sua stessa durata, dalla persistenza propria del monumentale.



Il Presidente introduce i lavori della serata

È questo uno dei motivi per i quali l'unico emblema emergente in questa architettura, per lo più sotterranea, è la forma riconoscibile di una piramide.

Questa rappresenta la forma africana più immortale e nota, affiancata e paragonabile solo al *tukul*, mitica capanna primordiale.

Nel progetto la piramide si poggia su di una superficie di terra rossa: una ulteriore metafora. Rossa come siamo soliti immaginare la loro terra, i loro tramonti ed il sangue stesso di quella terra. La grande pianura è solcata da una rete informale di percorsi pedonali, che finiscono per evocare il *pattern* percettivo di una pelle di giraffa.

Né i segni retorici si fermano a questi, infatti, proseguendo nell'irto sentiero dei simboli e delle metafore, si presenta un altro elemento rappresentativo: il baratro, l'abisso.

Una faccia della piramide, proseguendo verso il basso, si inabissa sotto il livello del terreno, verso precipizi, insondabili perché invasi dall'acqua e quindi ancor più misteriosi e inaccessibili.

Il visitatore, ma non si può escludere che si tratti pur sempre di un esploratore occidentale, si inoltra in questo abisso, attraversando rampe che entrano ed escono dalla piramide.

La vertigine della discesa conduce fino al livello dello stagno ipogeo.

Non è dato conoscere la profondità di esso, però la prevedibile congiunzione

dei piani verticali e inclinati che convergono, fanno immaginare luoghi misteriosi e inaccessibili, che creano un agguato a causa della loro stessa forma.

Percorrendo il perimetro della piramide si scorge ad un tratto che essa si rispecchia, all'interno di se stessa, in un'altra piramide rovesciata e simmetrica a quella emergente.

La sua configurazione volumetrica, realizzata sotto terra, raddoppiando l'immagine consolidata del prisma emergente, attribuisce una nuova occasione di immaginazione che stravolge ogni riferimento classico alle piramide.

Il prisma risultante, il suo essere oggetto di una riflessione in se stesso, restituisce l'immagine di un diamante: di un cristallo raro e portentoso.

Questo vuol dire che l'Africa è unica, rara, portentosa, ancora in parte inesplorata?

Per rispondere a questo ozioso tentativo di disvelamento di più appropriate suggestioni, proviamo ad entrare all'interno della grande piramide.

Vi si svela un mondo di contraddizioni, di frizioni, rotazioni, incongrue sovrapposizioni che si agglutinano attorno ad una enorme *baobab*: una torre ascensore.

Queste ulteriori sorprese indicano che il prezzo di ogni ieratica forma esteriore viene pagato all'interno della sua olimpica geometria.

Ancora un rimando dunque ad altro dal museo, questa volta di ascendenza etica.



Il relatore Prof. Sebastiano Tusa



Il Presidente Salvo Novo ringrazia il relatore Fausto Provenzano



Il relatore Prof. Sebastiano Tusa si intrattiene con il Prefetto Vincenzo Autolitano

## Relazione di Sebastiano Tusa

### Per un museo panafricano nella realtà della Repubblica Democratica del Congo

Entrare in contatto con la realtà congolese è difficile e complesso. Sentimenti ed emozioni si alternano filtrati dalle lenti di paradigmi interpretativi poco efficaci nell'interpretazione di una realtà così diversa dalla nostra. È senz'altro questo che ci affascina e ci sgomenta: avere di fronte un mondo complesso, lontanissimo dalle logiche che regolano la storia e lo sviluppo delle nostre civiltà, attraente per l'intimo connubio natura-storia-cultura, animato da una gente ospitale la cui allegria e bellezza ci colpiscono, poiché in stridente contrasto con le condizioni di vita. In questa parte dell'Africa centrale si respira l'immanenza di luoghi fuori del tempo. Come vivere senza diacronicità. Ma l'assenza di "storia" è solo apparente e contrasta con una ricchezza di relazioni umane millenarie riscontrabili nel ricco patrimonio di incisioni e pitture rupestri e anche nell'estrema varietà di prodotti in legno, metallo e ceramica delle epoche più svariate. Questa, come altre immense regioni dell'Africa centrale, sono quasi estranee alla storia del pianeta poiché quasi inesistente è stata la ricerca archeologica. In passato ha prevalso l'interesse etnoantropologico, spesso scaturito dalla necessità di conoscere genti e costumi per ottimizzare le logiche colonialiste. È, comunque, la natura a farla ancora da padrona.



Antico tamburo

Appena si lascia la capitale Kinshasa (otto milioni di abitanti) ci sovrasta con la sua immensità. È il dominio quasi assoluto della natura sull'ambiente che ha creato, nella percezione di noi occidentali, l'apparente limitatezza di diacronie storiche.

Oggi questa zona dell'Africa ci offre la preziosa

opportunità di riscrivere la nostra stessa storia, poiché l'analisi delle sue strutture sociali e parentelari ci può aiutare nel rivedere l'evoluzione della struttura sociale dell'Uomo nella sua interezza. Potrebbe, in ultima analisi, aiutare a trovare le leggi del comportamento umano nei millenni, attraverso una comparazione tra dati archeologici (sotto questo profilo la Repubblica Democratica del Congo è una terra tutta da scoprire) ed etnoantropologici attuali, testimoni di antichi sistemi di vita e gestione delle risorse. Oggi il Paese si apre al mondo chiedendo dignitosamente aiuti di ogni genere, compreso un aiuto culturale. Può sembrare assurdo un interesse archeologico in un popolo che vive problemi gravissimi, compresi quelli di un'alimentazione insufficiente. Eppure questa attenzione alla storia ci è stata esternata quasi con ansia, come memoria di radici comuni tra etnie e culture diverse, quindi come garanzia di unitarietà e suggello della raggiunta difficile pacificazione.

Il primo grande problema che abbiamo constatato è l'assenza di strutture museali e di zone archeologico-monumentali dotate di sistemi di visita. A Kinshasa, le vaste collezioni, di interesse quasi solo etno-antropologico, giacciono in grandi capannoni all'interno di uno straordinario parco tropicale, con vista sul maestoso fluire del fiume Congo, che qui divide il Paese dal confinante Congo Brazaville. Un tempo era il parco presidenziale, oggi è sede dello *Istitut des musées nationaux* (Istituto dei musei nazionali), l'unico organismo governativo, fondato nel 1970, che gestisce il patrimonio. Abbiamo potuto valutare l'entità delle collezioni: in particolare una serie di maschere cerimoniali e, soprattutto, di grandi tamburi in legno, alcuni dei quali, a fessura superiore, erano utilizzati dalle comunità della foresta per comunicare a distanza; di grande pregio sono anche le grandi sculture totemiche in legno oppure i mantici in pelle e terracotta adoperati per la produzione metallurgica. L'ingente materiale conservato (oltre 45.000 oggetti), necessita di catalogazione e di urgenti cure conservative. La originalità di questi reperti è tale che, nel corso dei colloqui con i colleghi congolese – guidati dal simpaticissimo Joseph Ibongo Gilungula, direttore dell'Istituto –, è sorta l'idea di una grande mostra in Europa sulla cultura congolese.

Abbiamo avuto un sogno: realizzare a Kinshasa, cuore geografico e storico dell'Africa, un grande Museo panafricano che racconti la storia, la cultura e i popoli del continente. L'idea era nata in Italia durante i colloqui iniziati con Emmanuel Kabungulu e culminati nell'invito, da parte dell'ambasciatore a Roma, Albert Tshiseleka Fehla, a visitare la Repubblica Democratica del Congo. Il progetto di massima, già accettato dalle massime autorità congolese, prevede la realizzazione di un percorso museale che parta dagli aspetti naturali dell'Africa per arrivare alla grande pagina della formazione della specie umana; insorgenza agropastorale e culture sahariane costituiscono l'ulteriore progredire del museo per arrivare alla prima civiltà urbana in Egitto; quindi si passa alle società nordafricane intrecciate con la più ampia civiltà mediterranea e, pertanto, alla presenza greca e romana; si giunge ai grandi regni centroafricani per arrivare infine alle pagine dello schiavismo, del colonialismo e della rinascita africana attraverso le grandi figure delle lotte anticoloniali, da Lumumba a Senghor, da Mandela a Kenyatta. Parallelamente, a ogni paese africano dovrebbe essere dedicata una sala

in cui esporre le caratteristiche essenziali della propria storia attraverso una selezione di oggetti dedicati.

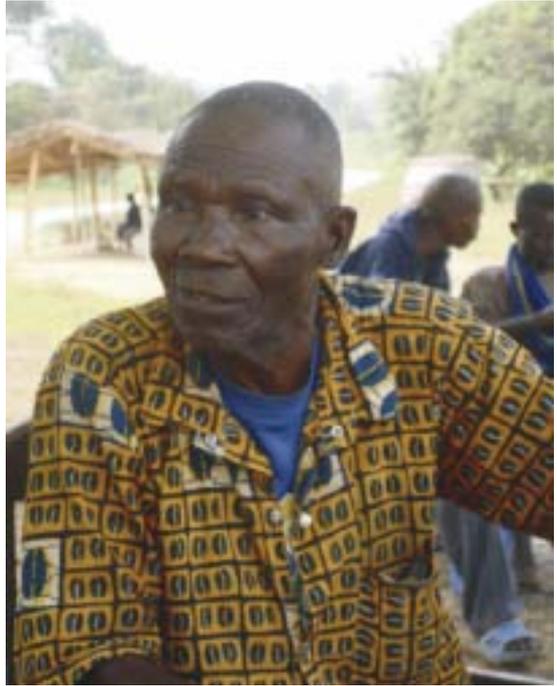
Abbiamo anche pensato di impiantare una ricerca sul campo per approfondire la conoscenza storico-archeologica di una zona specifica del territorio congolese. L'area prescelta, su indicazione dei colleghi dell'*Institut des musées nationaux*, si trova nel distretto di Cataractes, lungo il fianco sinistro del fiume Congo, tra Kinshasa e l'oceano. Il territorio è quello di Songololo-Mbanza Ngungu, in particolare quello controllato dal piccolo villaggio di Nkula. La scelta rientra nel progetto d'indagine già intrapreso dall'*Institut des musées nationaux* con una collaborazione internazionale che ha visto all'opera gli archeologi belgi, soprattutto Pierre de Maret, docente di Antropologia alla *Université libre de Bruxelles*.

Affascinante è stato anche il un primo contatto con l'arte rupestre della bassa valle del Congo, appunto nel territorio di Nkula; abbiamo visitato il sito di Tadi dia Fakumbi, a circa 45 minuti di cammino dal villaggio, dove si trova un complesso di grande interesse per l'ampiezza e la varietà delle iconografie presenti, già visitato da Heimlich. Il sito si trova nella savana dove compaiono piccole radure coltivate a manioca e arachidi: tali appezzamenti fanno parte di una grande proprietà collettiva degli abitanti dello stesso villaggio di Nkula. Qui non esiste la proprietà privata della terra: questa viene gestita dal capo del villaggio – il cui ruolo si trasmette in via matrilineare – che ne destina l'assegnazione temporanea per la coltivazione o il taglio degli arbusti a singoli componenti della comunità. Le colture riguardano anche varietà multistagionali, come mango, banano e palma da cocco.



Il Villaggio di Nkula

Ma prima di descrivere le incisioni martellate di Tadi dia Fakumbi è interessante ricordare ciò che ha preceduto la nostra visita, come parte integrante di una cultura che mantiene elementi di arcaicità, importanti per meglio contestualizzare le testimonianze archeologiche. Sebbene l'area sia stata evangelizzata (la popolazione è quasi interamente cattolica), con la tolleranza della Chiesa si mantengono delle tradizioni evidentemente secolari, se non millenarie, che denotano la forza dei sostrati culturali e, in particolare, gli stretti legami con l'idea animista dell'immanenza territoriale. Istruiti dall'amico e accompagnatore Kambanj Tshikalandand, chiediamo udienza al capo del villaggio di Nkula, non prima di esserci riforniti di vino di palma e noci di kola da offrire. Così, all'ombra di un gigantesco baobab, incontriamo Samuel Divanga Mbuta, del clan dei Nsaku della tribù dei Ndibu, accompagnato dal figlio. Samuel ci accoglie con grande cordialità, ma dopo pochi convenevoli si inginocchia insieme al figlio e inizia un rituale per ingraziarsi la benevolenza degli spiriti degli antenati che sovrintendono al controllo del territorio. Vino di palma e noci di kola spezzate vengono sparsi al suolo mentre lo stesso Samuel a gran voce invoca gli antenati chiamandoli per nome. Le sue chiamate echeggiano nella savana attraverso le poche case di mattoni e fango del villaggio. Evidentemente gli antenati approvano e, contento, Samuel ci accoglie dandoci la sua benedizione e riconoscendo in noi dei potenziali portatori di benessere alla comunità. Quindi, ci concede il figlio come suo rappresentante e guida. Ci incamminiamo nella savana lasciando il villaggio,



Il Capo del villaggio di Nkula



Incisioni rupestri nei pressi di Nkula

dove alcuni bambini macinano manioca in arcaici mortai ricavati in grossi tronchi. Giunti sulla spianata di roccia con le immagini rupestri, il figlio di Samuel si inginocchia e ripete il rituale di prima. Sensazioni di indissolubili legami che collegano passato e presente rivivono in questi antichi riti.

La liscia superficie istoriata, di circa ottanta metri per dieci, ha una forte inclinazione ed è attraversata dalla lingua d'acqua di un torrentello, che diventa travolgente durante la stagione delle piogge. Le immagini sembrano posizionate secondo criteri randomizzati di progressione polidirezionali senza apparenti logiche pianificate; in altre parole iniziano in un punto della vasta spianata di roccia e continuano riempiendo gli spazi vuoti vicini senza un ordine apparente. Non si riscontra alcun intento narrativo, dal momento che le figure, sia antropomorfe e zoomorfe che geometriche e simboliche, in apparenza non mostrano collegamenti. Tuttavia, un'attenta analisi delle associazioni potrà offrire lumi sulle microdiacronie sottese alla realizzazione di questo grande complesso. Il luogo doveva essere importante per la comunità che viveva in zona, assumendo un carattere di appartenenza che aveva il momento culminante nella liturgia sottesa alla loro realizzazione delle stesse raffigurazioni. Siamo in presenza di una sorta di santuario, depositario di antiche identità, forse funzionale a più comunità e, pertanto, suggello di una coesione multitribale sancita dal convenire concordato in un sito della savana, dove immagini e liturgie di preparazione "sacralizzavano" l'unione raggiunta. È evidente che nel rito dell'approccio, cui anche noi ci siamo sottoposti, emerge l'eco lontana dell'impor-



Il fiume Congo



Il Presidente ringrazia il relatore Prof. Sebastiano Tusa con una targa commemorativa

tanza del complesso figurativo come luogo cui sovrintendono gli antenati. Ma si tratta appunto di “eco”, non di un legame documentato con gli ecosistemi attuali. Tra le figure spicca quella di una lucertola, vista dall’alto con le zampe divaricate e la tipica testa romboidale delle specie locali: ricorre più volte e sembra uno degli elementi distintivi del complesso. Compaiono anche figure antropomorfe filiformi, nel classico schema a doppio tridente con l’evidente indicazione del sesso maschile. Elementi a graticcio indicano trappole simboliche, mentre ricorre l’elemento a croce con triangolini agli apici. Sono presenti anche figure poligonali composite, che si intersecano e che potrebbero rappresentare capanne, ripartizioni fondiarie o luoghi emergenti del territorio all’interno di elementari mappe intuitive.

Le raffigurazioni di Tadi dia Fakumbi vennero realizzate nella tecnica della battitura “a martellina”, con uno strumento certamente metallico dalla punta a lunetta. Infatti, tutte le figure appaiono realizzate tramite una serie continua di minuscoli tratti curvi. Il chiaro impiego di uno strumento metallico ci dice che il complesso si data a partire dagli ultimi secoli prima di Cristo, quando il metallo compare in questa parte dell’Africa. Di altri elementi utili sul piano cronologico ne possiamo evidenziare, al momento, soltanto uno: la croce, di un tipo dai brac-

ci uguali riferibile all'ambito del cristianesimo copto. Non abbiamo dati certi circa la diffusione di questa religione in Congo. Tuttavia dato che il cattolicesimo fa la sua comparsa verso la fine del XVI secolo (quando, cedendo alle pressioni portoghesi, Nzinga a Nkuwu re del Congo si converte battezzandosi con il nome di Giovanni I), è probabile che la presenza copta risalga a un periodo precedente, quindi le nostre figure cruciformi risalirebbero a prima del XVI secolo, in età grosso modo tardomedievale.

Notiamo infine delle convergenze – certamente casuali – tra il complesso di Tadi dia Fakumbi e il vasto campionario alpino della Valcamonica: sono simili lo stile essenziale e schematico delle raffigurazioni, la loro localizzazione su un'ampia superficie rocciosa regolarmente inclinata, le iconografie molteplici, la tecnica della martellinatura. Così, come per la Valcamonica l'attività del Centro camuno di studi preistorici ha consentito di tracciare una precisa diacronia delle incisioni, l'auspicata prosecuzione delle ricerche nell'area di Tadi dia Fakumbi consentirà di costruire una griglia cronologica delle raffigurazioni.



L'attento pubblico della serata



**Rotary International**

*Distretto 2110 Sicilia e Malta*

**Rotary Club Palermo**

*Club Decano del Distretto*

**Circolare n. 8 – 2011/2012**

Presidente: *Salvatore Novo*



Palermo, 27 febbraio 2012

Salita Belmonte, 43 - 90142 Palermo tel. 091.6377900 fax 091.6377503  
e-mail: [mail@rotaryclubpalermo.it](mailto:mail@rotaryclubpalermo.it) - <http://www.rotaryclubpalermo.it>

*e p.c.*  
***Ai Soci del Rotary Club Palermo***  
***Al Governatore del Distretto 2110***  
***Ai Dirigenti Distrettuali***  
***Ai Dirigenti dei Rotary Club dell'Area Panormus***  
***Alle Dirigenti degli Inner Wheel di Palermo***  
***Ai Dirigenti del Rotaract Club Palermo***  
***Ai Dirigenti dell'Interact Club Palermo***  
**LORO SEDI**

**Calendario delle attività sociali del mese di marzo 2012**

**Mese dell'Alfabetizzazione e del Rotaract**



**Mercoledì 7 marzo, ore 18:30 – Segreteria del Club**

Riunione del Consiglio Direttivo.



**Giovedì 8 marzo, ore 13:30 – Circolo Ufficiali di Palermo, piazza S.Oliva 25. Riunione conviviale.**



**“Il Rotary per il sociale: il Progetto Morvillo”**

Il nostro Consocio **Francesco Guttadauro**, tesoriere del progetto, ne esporrà gli obiettivi e parlerà della propria esperienza in qualità di Tutor.



**Sabato 24 marzo, ore 9:00 – Palazzo dei Normanni, Sala Gialla.**



Forum organizzato dai Club dell'Area Panormus

**“Mediterraneo: tra immigrazione, sviluppo e fermenti di democrazia”.**

Il programma definitivo, che prevede la partecipazione di illustri relatori rotariani e non, sarà diffuso non appena disponibile.



**Lunedì 26 marzo, ore 19:00 – Castello Utveggio.**

Cerimonia di apertura ufficiale del RYLA



**Giovedì 29 marzo, ore 20:30 – Grand Hotel Piazza Borsa. Riunione conviviale con Consorti.**



**“Europa e lotta alla mafia”.**

Sarà ospite relatore il Dott. **Antonio Balsamo**, Presidente di sezione della Corte d'Appello di Caltanissetta.

*Per esigenze organizzative si raccomanda di comunicare la partecipazione alle singole attività, a mezzo posta elettronica o telefonando in Segreteria (091.6377900), almeno 36 ore prima del loro svolgimento. Grazie.*

## NOTIZIE ROTARIANE

- Il nostro Consocio **Francesco Greco** è stato confermato Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo.
- Il nostro Consocio **Michele Orlando** è stato nominato Capitano dello *Squadrone di Palermo* della **IYFR** (International Yachting Fellowship of Rotarians).
- Dal **2 al 4 marzo** ad Augusta si svolgerà la prima edizione del concorso musicale "**Porta le tue note sul palco**". L'obiettivo del concorso è quello di scoprire talenti e di sostenere i giovani nello studio della musica attraverso uno strumento musicale o voce. Per ulteriori notizie visitare il sito [www.sistemia.it/rotary/](http://www.sistemia.it/rotary/).
- Il **Rotary Club Corleone** ci invita a partecipare alla Festa Nazionale di Primavera del FAI, che si svolgerà il **24 e 25 Marzo**; nell'occasione sarà aperto, a Corleone, l'Oratorio della Madonna del Soccorso nel Convento di Sant'Agostino, un piccolo capolavoro che sarà possibile visitare grazie al patrocinio ed all'intervento del R.C. Corleone.
- Il **Rotary Club Corleone** ci invita, inoltre, ad assistere alla tradizionale e suggestiva Processione al Calvario del Venerdì Santo, che cade il **6 aprile p.v.**
- Dal **2 al 9 giugno p.v.** il **Rotary Club Ragusa** organizza la "**VIII Settimana Rotariana del Barocco Ibleo**". La manifestazione intende far conoscere ai Rotariani di tutto il mondo, loro familiari ed amici, questa bellissima parte della Sicilia barocca riconosciuta dall'UNESCO *patrimonio dell'umanità*. Programma, itinerari e modulo di prenotazione si trovano su [www.rotaryragusa.it](http://www.rotaryragusa.it) ovvero presso la nostra segreteria.

## PICCOLE NOTE DI INFORMAZIONE ROTARIANA

a cura di *Leonardo Cacioppo Maccagnone*

## II MANUALE DI PROCEDURA

Il *Manuale di Procedura* è una guida completa al Rotary, ai suoi principi ed obiettivi, alla sua organizzazione ed ai suoi programmi; contiene, inoltre, i documenti e le norme procedurali adottati dal Congresso, dal Consiglio di Legislazione, dal Consiglio Centrale del **R.I.** e dal Consiglio di amministrazione della **Fondazione Rotary**. Esso include pagine bianche e pagine gialle. Nelle pagine bianche si trovano le linee guida per l'interpretazione delle norme del R.I. contenute nei documenti costitutivi e nel Rotary Code of Policies, che è un compendio di norme procedurali approvate dal Consiglio Centrale. Le pagine bianche comprendono una prima parte, *Amministrazione*, che riguarda il Club, il Distretto, il Rotary International, la Fondazione Rotary e l'uso e protezione dei Marchi Rotary; una seconda parte, *Programmi*, nella quale si parla del Programma Generale del Rotary, delle Vie d'Azione e della Fondazione Rotary; una terza parte, *Riunioni Internazionali*, dove si trovano informazioni dettagliate sui Congressi Internazionali, sul Consiglio di Legislazione, sull'Assemblea Internazionale e sulle altre Riunioni Internazionali. Nelle pagine gialle, "quarta e quinta parte", viene inclusa la versione attuale dei documenti costituzionali rotariani: Statuto del R.I., Regolamento del R.I., Statuto e Regolamento tipo del Rotary Club, Regolamento della Fondazione Rotary ed Estratto del suo Atto Costitutivo.

Il Manuale di Procedura è pubblicato ogni tre anni. Ogni club e dirigente del R.I. ne riceve una copia. L'edizione del 2010 incorpora i provvedimenti legislativi approvati negli ultimi tre anni.

Per la consultazione, o per acquistarne una copia cartacea, si invita a visitare il sito [www.rotary.org](http://www.rotary.org).

## ALTRE INFORMAZIONI UTILI

- Sono sempre disponibili copie di **numeri arretrati della nostra Rivista**. Gli interessati possono farne richiesta per posta elettronica o telefonando in segreteria.

• Si ricorda che dal **1° gennaio 2012, come da statuto, è in riscossione l'importo della quota, di € 500,00, relativa al 2° semestre dell'anno rotariano 2011-2012.**

Si invitano i Soci che sono in ritardo nel pagamento delle quote sociali arretrate, ormai abbondantemente scadute, e nel rimborso del costo dei pranzi anticipato dal Club per Consorti e Ospiti, a provvedere con cortese urgenza.

**ATTENZIONE** : I pagamenti potranno essere effettuati direttamente in Segreteria ovvero, mediante bonifico bancario, sul **c/c n. 2008** intestato **Rotary Club Palermo** aperto presso l'**Agenzia 11 del Credito Siciliano di Via Autonomia Siciliana, 16** - codice IBAN : **IT 64 J 030190461100000002008.**

Allegato alla presente troverete il memorandum del prossimo mese da tenere in giusta evidenza!

Cordiali saluti.



ROTARY CLUB PALERMO  
Il Consigliere Segretario  
*Antonio Lo Bianco*

**CERIMONIA.** Assegnati i diplomi ad alcuni giovani impegnati sul lavoro



**ROTARY**  
UN PROGETTO  
PER I RAGAZZI  
DIFFICILI

Una serata organizzata per chi nella vita è riuscito a cambiare. Così nasce, oltre dieci anni fa da un'idea di Lello Scavone, past president del Rotary Est, il progetto artigianato "Francesca Morvillo". Un progetto per recuperare alla società civile un minorenni che abbia commesso reati. I giovani, durante il periodo di apprendi-

stato, vengono accompagnati da due tutori rotariani, con il compito di mantenere i rapporti tra il ragazzo, l'artigiano ed i servizi sociali. Trecento sono i ragazzi seguiti (nella foto da sinistra, Aurelio Cardella, Alessandro Gebbia, Gabriele Orlando, Alfredo Morvillo, Alessandro Rubino, Gabriele Di Maio, Emanuela Tortorici).

Giovedì 8 marzo 2012 - ore 13,30 - Circolo Ufficiali

## **Il Rotary per il sociale: il progetto Morvillo**

### **Relatori:**

Ing. Francesco Guttadauro e Dr. Giancarlo Grassi

### **Soci Presenti:**

Rosa Stella Amoroso, Vincenzo Amoroso Librino, Giuseppe Antinoro, Silvano Barraja, Antonio Battaglia, Guglielmo Benfratello, Leonardo Domenico Cacioppo Maccagnone di Granatelli, Giovanni Cannizzaro, Carlo Capece, Rita Cedrini Calderone, Fabio Di Lorenzo, Rosario Di Lorenzo, Mario Di Piazza, Ferruccio Ferrara, Francesco Guttadauro, Antonio Lanza, Roberto Lanza, Pietro Leo, Antonio Lo Bianco, Pietro Monaco, Gabriele Morello, Mariella Neri, Ennio Nicotra, Salvatore Novo, Sergio Pivetti, Gaetano Rivera, Sonia Romano, Vincenzo Romano, Sergio Ruggieri, Antonino Sanfilippo, Nunzio Scibilia di Pasquale, Andrea Rosario Speciale, Nicola Vallone, Francesco Vegna, Maurizio Vitale, Salvatore Vitale.

### **Consorti Presenti:**

Bianca Rosa Giardina Lo Bianco, Iole Tutone Novo.

### **Ospiti del Club:**

Dott. Giancarlo Grassi, Signora Emanuela Tortorici.

### **Ospiti dei Soci:**

Dott. Carlo Neri, Filippo Neri, Signora Iole Neri ospiti di Mariella Neri.



Giancarlo Grassi, Emanuela Tortorici e Francesco Guttadauro

## Introduzione di Francesco Guttadauro\*

Uno dei principi fondamentali del Rotary recita:

**“Ogni rotariano deve costituire un esempio per la gioventù”**

Fra i tanti progetti sponsorizzati dal Rotary (campi vacanze, attività sportive, centri per bambini portatori di handicap, ...) vorrei sottolineare l'importanza del Progetto Rotary Artigianato “Francesca Morvillo” che, nato negli anni '90 dalla felice intuizione di alcuni soci del nostro Club e del Club Palermo Est, ha visto e vede ancora oggi impegnati molti rotariani in attività di volontariato e solidarietà a favore di giovani bisognosi, emarginati, dimenticati. Il progetto si svolge d'intesa con i Servizi Sociali ed il Ministero di Grazia e Giustizia ed ha l'obiettivo di recuperare alla società civile giovani a rischio che l'ambiente, la povertà culturale, le cattive frequentazioni, la mancanza di esempio hanno purtroppo portato oltre la soglia della illegalità.

Il progetto prevede che il giovane selezionato, invece di andare in carcere per il reato commesso, possa imparare un lavoro vivendo in un ambiente sano rendendosi in tal modo conto che la vita è anche sofferenza e impegno, ma non per questo si è costretti a commettere reati. Il rispetto degli orari, l'impegno quotidiano, la remunerazione per il lavoro svolto dal giovane, sono tutti ingredienti necessari per la riuscita del progetto; e non dimentichiamo l'importanza dell'aspetto umano che si esplica con la cordiale collaborazione, con la disponibilità all'ascolto e con l'esempio fornito dai *tutors* rotariani. Di questo parlerà tra poco più in dettaglio il nostro amico rotariano (Rotary Palermo Teatro del Sole) Giancarlo Grassi, referente distrettuale del progetto che ho voluto coinvolgere in questa nostra conversazione.

Vorrei segnalarvi che dai dati in nostro possesso risulta che in questi anni sono stati seguiti oltre 150 ragazzi e quasi nessuno è tornato a delinquere alla fine della messa alla prova. La maggior parte ha trovato un'occupazione e alcuni hanno continuato il lavoro presso l'artigiano che lo ha assistito visto che tra i giovani e queste aziende si crea un rapporto di fiducia, di impegno reciproco.

In particolare nel 2011 su Palermo abbiamo seguito 9 giovani che sono andati quotidianamente presso botteghe artigiane per imparare un mestiere. Fra le ditte

\* Tesoriere e co-tutor del progetto “Morvillo”

palermitane che hanno dato la loro disponibilità al progetto: Ceramiche PARRUCCA, Tipografia ADRIANA, Rilegatoria CIEFFE, Tappezzeria Di MAIO, Panificio BUSCEMI.

Il progetto per continuare a vivere ha sempre bisogno di nuove ditte artigiane che siano disposte, a costo zero, a impegnarsi a seguire il ragazzo nel periodo in cui è loro affidato; e di tutor che siano disponibili, nello spirito rotariano di servizio, a essere di supporto in quest'attività. La vostra collaborazione, cari amici rotariani, è dunque fondamentale: diffondete il progetto presso ditte che possano collaborare e, se ve la sentite, proponetevi quali "Tutor". E da Tesoriere non posso esimermi dall'invitarvi calorosamente a contribuire economicamente, personalmente o come Club, affinché le risorse monetarie del Progetto consentano la sua sopravvivenza nei prossimi anni. In fondo basta prendere un aperitivo in meno alla prossima conviviale!

Per finire vorrei segnalare che ogni anno i giovani che si distinguono per impegno, puntualità, voglia di cambiare, sono premiati con Borse di lavoro di Euro 250,00 offerte dal Rotary.

Passo ora la parola "a" Giancarlo Grassi, referente distrettuale del progetto, e alla nostra amica rotariana Emanuela Tortorici che ci racconterà della sua pluriennale esperienza di *tutor* rotariana nel Progetto Morvillo.

## Intervento del dr. Giancarlo Grassi\*

Mi piace iniziare questa conversazione, ricordando i nomi di Lello Scavone, Peppino Di Cola e Totò Ardizzone, che sono stati i promotori di questo progetto. Progetto che nasce, negli anni '90 in collaborazione con alcune parrocchie e che dal 16 novembre 1995, data della firma del protocollo d'intesa con l'allora Ministero di Grazia e Giustizia, opera nella forma attuale. A seguito della morte di Francesca Morvillo che aveva collaborato alla stesura, il Progetto viene a Lei intestato.

Questo progetto nel corso degli anni ha visto coagulare intorno a sé tutti i Club dell'Area Panormus, fino a diventare un Progetto d'Area. È stato poi attivato anche a Caltanissetta e Catania diventando Progetto Distrettuale. Nel 2004 è stato anche oggetto di un Matchng Grant.

Il Progetto nasce con l'idea di recuperare alla società civile minori al primo reato che se costretti in carcere usciranno sicuramente più criminali di quando sono entrati. Per questo dobbiamo fare in modo che il minore non transiti dal carcere, ma sia messo alla prova e magari possa imparare un mestiere o terminare gli studi. Ecco che allora i Servizi Sociali, con i quali abbiamo stipulato nel 1995 un protocollo d'intesa, quando un giovane decide di percorrere questa strada ci invia una richiesta di intervento. Richiesta alla quale rispondiamo individuando una risorsa, di solito artigiani, che si prenda in carico il ragazzo e lo istruisca sul proprio lavoro.

\* Referente Distrettuale del progetto

ro. Quando parte la messa alla prova il minore viene iscritto all'INAIL in tal modo viene coperto dai rischi di infortuni sul posto di lavoro. Inoltre è dato all'Artigiano un registro dove il ragazzo firmerà la sua presenza giornaliera per la formazione.

Nominiamo due tutori rotariani che accompagnano il ragazzo durante il periodo di messa alla prova, che possano fare da tramite tra l'artigiano e l'assistente sociale e che, alla fine del mese, provvedano al pagamento delle giornate di formazione maturate dal ragazzo.

I due tutori e l'artigiano hanno un ruolo fondamentale perché con la loro presenza e il loro insegnamento trasmettono al ragazzo l'idea che la società civile è viva, presente ed è venuta in loro soccorso; fanno comprendere che, anche con grande difficoltà dovuta ai tempi, si può vivere senza necessariamente commettere reati; e che esistono ambienti, diversi da quelli che questi minori sono abituati a frequentare, dove la logica non è quella della sopraffazione. Si è scelto che i tutori siano due proprio per fare sentire a questi ragazzi una presenza costante e per evitare che impegni di lavoro o altro non consentano il puntuale pagamento mensile delle giornate di formazione che ci impegniamo a pagare al giovane ogni fine mese.

Anche la presenza dell'assistente sociale è molto importante, perché fa capire al minore che anche lo Stato spera nella sua riabilitazione e lo assiste in questo percorso, supportandolo anche nelle udienze di verifica in Tribunale.

Proprio in questi giorni il nostro Rotaract ha in corso un'indagine a campione sugli oltre 150 ragazzi a oggi seguiti (alcuni dei quali sono stati assunti dalle ditte dove avevano svolto l'attività del progetto) per verificare l'inserimento o meno di questi ragazzi nella società civile. L'obiettivo è che alla fine di questo anno si possano presentare i risultati di questa indagine.

Voglio concludere ricordando che per continuare a fare tutto questo è richiesto ai Club che ci segnalino Rotariani disponibili a svolgere l'attività di tutore, e che ci segnalino eventuali artigiani che vogliano approfittare di questa risorsa. Ricordo che per gli artigiani questa è mano d'opera a costo zero, perché la borsa di formazione è interamente pagata dal Progetto. E infine sollecitare ai Rotary Club dell'Area Panormus una piccola contribuzione (che negli anni passati è stata di 25,00 euro all'anno per socio, meno del costo di una Conviviale!) per un Progetto rotariano che è vivo ed attivo nella nostra città da oltre 15 anni.



Il relatore Dott. Antonio Balsamo

Giovedì 29 marzo 2012 - ore 20,30 - Grand Hotel Piazza Borsa

## Europa e lotta alla mafia

### **Relatore:**

Dott. Antonio Balsamo

### **Soci Presenti:**

Giuseppe Antinoro, Vincenzo Autolitano, Pietro Brancato, Carlo Buccheri, Bruno Calandrino, Giovanni Cannizzaro, Carlo Capece, Marcello Cavoli, Annibale Chiriaco, Antonello Cosenz, Maria Craparotta, Alessandro Dagnino, Marco Di Benedetto, Salvatore Di Giovanni, Fabio Di Lorenzo, Paolo Di Stefano, Giuseppe Ferruggia, Gandolfo Gallina, Fabrizio Gioia, Francesco Guttadauro, Pietro Leo, Antonella Leotta, Antonio Lo Bianco, Renato Mangano, Gabriele Morello, Mariella Neri, Alfredo Nocera, Salvatore Novo, Sergio Pivetti, Bartolomeo Romano, Sonia Romano, Nunzio Scibilia di Pasquale, Francesco Vaccaro, Francesco Vegna, Nino Vicari, Maurizio Vitale,

### **Consorti Presenti:**

Gina Martorana Antinoro, Raffaella Errante Calandrino, Rita Fanelli Capece, Annamaria La Lumia Cosenz, Maria Rosaria Interguglielmi Di Benedetto, Chiara Ferotti Di Stefano, Giovanna Acampa Gioia, Bianca Barbera Leo, Bianca Rosa Giardina Lo Bianco, Giovanna Costamante Mangano, Francesca Bottino Nocera, Iole Tutone Novo, Chiara Ranieri Vicari

### **Ospiti del Club:**

Prof. Gaetano De Bernardis, Assistente del Governatore, Signora Gabriella Balsamo.

### **Ospiti dei Soci:**

Dott.ssa Valeria Antinoro ospite di Giuseppe Antinoro, Arch. Marida Di Ferro ospite di Pietro Brancato, Notaio Maurizio Ficani ospite di Maria Craparotta, Signora Rosi Dagnino ospite di Antonello Cosenz, Signora Angela Salamone ospite di Alessandro Dagnino, Signora Iole Neri ospite di Mariella Neri.

### **Nuovi Soci::**

Prof. Avv. Alessandro Dagnino

Avv. Paolo Di Stefano



Il Presidente Salvo Novo presenta il relatore Dott. Antonino Balsamo

## Relazione del dr. Antonio Balsamo

### Il Prefetto Vincenzo Autolitano:

Buonasera, buonasera e benvenuti a una serata dal tema “Europa e lotta alla mafia”; il nostro oratore sarà il Dott. Antonio Balsamo, Presidente della Corte d’Assise presso il Tribunale di Caltanissetta.

È presente, ospite del Club, l’Assistente del Governatore Gaetano De Bernardis, mentre la Signora Rosy Dagnino è ospite del nostro Socio Antonio Cosenz.

Inviterei il Presidente a dare inizio alla serata con il consueto tocco di campana. Grazie.

### Il Presidente Salvatore Novo

Questa sera aggiungiamo altri due dentini della ruota, perché abbiamo due nuovi Soci entrambi under 40, per esaudire la raccomandazione del Governatore del Distretto Concetto Lombardo, ma anche del Presidente Internazionale Kalyan Banjeree, che il 5% dei Soci siano di età inferiore a 40 anni; ci stiamo muovendo in questa direzione.

I nuovi Soci stasera sono due, uno è l’Avvocato Paolo Di Stefano e l’altro è l’Avvocato Alessandro Dagnino.

L’Avvocato Dagnino sarà presentato dal Past-President Antonello Cosenz.

Poiché il socio presentatore dell’Avv. Di Stefano, l’Avvocato Rubino per un impegno improvviso e inderogabile non è potuto essere presente, ho io il piacere di presentare l’Avvocato Di Stefano.

L’Avvocato Paolo Di Stefano è avvocato civilista, è sposato con la Dottoressa Chiara Fierotti, ha una bambina di un anno ed è titolare insieme al padre dello Studio Legale Di Stefano\*.

Io sono particolarmente lieto di dare il benvenuto all’Avvocato Paolo Di Stefano e vorrei pregare il Past President Prof. Avv. Bartolomeo Romano di apporre il Distintivo.

\* I curricula sono riportati in Appendice.

Adesso invito il nostro past-President Dr. Antonello Cosenz a procedere con la successiva presentazione.



Il Past President Bartolomeo Romano oppone il distintivo al nuovo socio Avv. Paolo Di Stefano

### **Antonello Cosenz:**

È veramente un piacere potere presentare il Professore Avv. Alessandro Dagnino che, come il Presidente ha già anticipato rientra nella schiera dei nostri più giovani soci e quindi in linea con gli orientamenti distrettuali. In genere ho le idee chiare quando devo presentare un amico, però sono veramente titubante perché l'Avvocato Dagnino, ha due sfaccettature convergenti, c'è la parte scientifica che è molto interessante e la parte professionale. Però, il discorso non lo posso esaurire qui, perché io devo ricordare il suo genitore, l'avvocato Antonio Dagnino, purtroppo prematuramente scomparso, mio carissimo amico, fin dai tempi dell'Università che era un Alto Magistrato, Presidente della Corte dei Conti, ma di cui desidero ricordare un aspetto caratteristico, la sua semplicità, la sua signorilità, malgrado le alte cariche, gli alti ruoli, anche delicati che lui svolgeva da Presidente della Corte dei Conti. La mamma Rosi, che ho avuto il piacere con mia moglie di invitare, è qui presente essendo stata Presidente della Croce Rossa Provinciale a Palermo nella quale istituzione si occupa sempre attivamente e, quindi, diamo un benvenuto ad Alessandro veramente con tanto piacere.



Antonello Cosenz appone il distintivo al nuovo socio Prof. Avv. Alessandro Dagnino

### **Presidente Salvatore Novo:**

Antonello poni tu il distintivo, come Past President!

Compiuta quest'operazione di arricchimento della nostra famiglia rotariana passiamo alla conversazione di questa sera sul tema "Europa e Mafia". che sarà svolta, come è stato annunciato dal Prefetto, dal Dott. Antonio Balsamo che, pur essendo abbastanza giovane, ha un curriculum lungo di tutto rispetto\*. Prego Antonio.

### **Relazione del dr. Antonio Balsamo:**

Un grosso grazie al Professore Novo per le sue gentili parole, per il cortese invito che ho accolto con grandissimo piacere, anche perché mi sono sentito un pò in famiglia tornando in questa sede perché mio padre era rotariano di quelli convinti, con una grossa carica ideale. Io stesso faccio parte del Rotary, qui ho avuto l'occasione di vedere tanti amici, alcuni dei quali sono fra l'altro dei grossi esperti della materia, uno fra tutti è il Professore Romano, e quindi in effetti, davvero mi sono ritrovato in un ambiente con il quale si può avere un dialogo di grande interesse. Questo tema Europa e lotta alla mafia, è stato per molto tempo, qualche cosa di un



Il relatore Dott. Antonino Balsamo, il Presidente Salvo Novo e il segretario Antonio Lo Bianco

pò utopistico o per lo meno era in una certa misura confinato nel campo delle buone intenzioni. Per quelli della mia generazione, parlare di diritto penale europeo era un'aspirazione come la pace nel mondo, ecco per intenderci, era visto sempre come una prospettiva bella, ma molto lontana nel tempo. Studiammo all'Università tutta una serie di possibili sviluppi, era qualche cosa di avveniristico quasi fantascientifico. Invece, in effetti, negli ultimi, e negli ultimi mesi, abbiamo assistito a una straordinaria accelerazione del processo d'integrazione giuridica europea, ma anche della valorizzazione dell'esperienza italiana proprio in materia di criminalità organizzata, perché ci sono molte cose che sono viste criticamente sul sistema giudiziario italiano nelle sedi europee internazionali, una su tutte è la durata del processo, un'altra il processo contumaciale; però ci sono anche delle cose che, non solo sono osservate con grande interesse, ma stanno rappresentando la base su cui proprio negli ultimi sei mesi si costruisce qualche cosa di nuovo che forse ci potrà far fare un autentico salto di qualità nel contrasto della criminalità organizzata. Ci sono tre tappe fondamentali, appunto negli ultimi mesi. La prima è il 25 ottobre 2011, è la risoluzione del Parlamento Europeo sulla criminalità organizzata nell'Unione Europea, è una risoluzione, quindi non è un atto giuridicamente vincolante e appartiene un pò a quello che i giuristi chiamano Soft Law, qualche cosa che diciamo non ha una sua forza intrinseca, però rappresenta sicuramente l'espressione delle Linee Guida in materia di contrasto della criminalità organizzata e sta gradualmente ricevendo un'attuazione molto significativa anche attraverso due

atti recentissimi di questo mese. Il primo è del 12 marzo, è la proposta di direttiva in materia di confisca dei proventi del reato che è stata presentata dal Commissario Europeo, Cecilia Malmström; la seconda è del 14 marzo, la istituzione della Commissione antimafia del parlamento europeo. In effetti attraverso questi tre snodi sta cambiando molto, nella lotta alla criminalità organizzata, ma soprattutto si sta dando una valorizzazione assolutamente impensabile alla parte migliore della esperienza giuridica italiana, che è qualche cosa che nasce con la Legge Rognoni-La Torre, l'introduzione di una norma come l'articolo 416 bis, l'associazione a delinquere di tipo mafioso, che si caratterizza per non avere necessariamente ad oggetto un programma di commissione di reati, la forza ecco di questa norma è di puntare l'attenzione, non sui fini ma sul metodo con cui si perseguono e quindi viene incriminato il perseguimento dei fini, che in sé sarebbero del tutto leciti, la gestione e il controllo di attività economiche, il sostegno in occasione di competizioni elettorali, e così via, ma perseguiti illecitamente per effetto della forza di intimidazione di un sodalizio criminale su un determinato territorio. Ecco questo primo intervento di prospettive è stato accompagnato già con la Legge Rognoni-La Torre nel 1982 - proprio in questi giorni ricorrerà il trentennale dell'uccisione di Pio La Torre - da un secondo versante che è quello delle misure patrimoniali, che hanno effettivamente avuto una grande efficacia modernizzatrice del diritto penale, perché si è passati da un diritto penale incentrato sul primato della pena detentiva, quindi nell'ottica che la sanzione per eccellenza è la privazione della libertà personale, è imperniato sull'idea della responsabilità esclusivamente individuale e quindi di dubbia efficacia sul piano del contrasto di fenomeni criminali collettivi aventi una dimensione essenzialmente economica perché è chiaro che di fronte ad una criminalità organizzata che diventa sempre più impresa e quindi segue delle logiche di razionalità economica che in una certa misura sono indifferenti alla sorte personale dei singoli membri e un contrasto fondato soltanto sui canoni del diritto penale classico, rischiava di essere pesantemente depotenziato. L'idea appunto, innovativa che sta alla base di questo sistema delle misure di prevenzione patrimoniali introdotto nel 1982 è stata innanzitutto, quella di colpire la criminalità nel patrimonio; è una grande intuizione che si rivela per certi versi una specie di profezia, ecco, perché attualmente il fatturato della criminalità organizzata nella sola Italia è stato stimato in una cifra attorno ai 140/150 miliardi di euro. Il profitto illecito sarebbe intorno a 85 miliardi di euro; molti sostengono appunto, che la criminalità organizzata è il principale agente economico privato del Paese. Quindi, evidentemente, in una situazione del genere che trae ulteriore rafforzamento dalla crisi economica in atto, aggredire le basi economiche del crimine organizzato si è rivelata una scelta profetica. Poi, ecco, l'altra cosa fondamentale, è che per la prima volta si è cercato di adottare degli strumenti di disciplina del diritto penale moderno che non si fondano sulla ricostruzione del nesso fra uno specifico reato e uno specifico bene ma sull'idea che determinati fenomeni criminali sono in sé produttivi di ricchezza illecita e che quindi in presenza di indizi d'appartenenza a un determinato sodalizio come appunto "Cosa Nostra" o altre associazioni, è sufficiente verificare un rapporto di sproporzione tra entrate lecite e investimenti per ipotizzare una

complessiva origine illecita del patrimonio. Quindi c'è un criterio di semplificazione probatoria che diventa fondamentale e anche perché confische basate su modello classico del rapporto di derivazione di un bene da un reato non se ne sono fatte praticamente mai. Questo strumento poi è diventato sicuramente il più efficace all'interno dell'Unione europea e ha ricevuto un forte potenziamento negli anni tra 2008 e il 2009 perché con il pacchetto sicurezza che è stato appunto implementato con due atti normativi uno il decreto legge del 23 maggio del 2008 e l'altro del 15 luglio 2009 si è realizzata una vera svolta nel campo del diritto penale italiano, anche se per certi versi non è esente da ambiguità perché nel pacchetto sicurezza ci sono per così dire due anime, una riguarda la disciplina penale dell'immigrazione che è stata ritenuta pesantemente confliggente con la normativa europea - con la direttiva sui rimpatri che è stata in larga misura dichiarata incostituzionale e comunque disapplicata dalla Corte di Cassazione - per effetto di questo contrasto appunto con la direttiva dell'Unione europea sul rimpatrio degli stranieri irregolari. Però c'è una seconda anima per così dire che è quella della costruzione accanto al processo alla persona di un processo al patrimonio imperniato quindi sull'idea che un fenomeno collettivo come la criminalità organizzata va trattato con la sua specificità che conduce a creare anche nel nostro orientamento qualcosa di molto simile ad un modello che c'è ad esempio nei sistemi anglosassoni. Loro la chiamano la confisca civile, la Civil Forfeiture, o anche la chiamano confisca in rem. In buona sostanza la confisca in rem è l'introduzione di un modello processuale diverso rispetto a quello che si dirige verso l'accertamento della responsabilità penale del singolo individuo, è un processo che invece si fonda sull'accertamento della matrice illecita di un patrimonio in se considerato. Chiaramente la *ratio* che sta alla base di questo mutamento è che lo sviluppo della mafia imprenditrice non rappresenta semplicemente un fenomeno di scelta individuale, rappresenta piuttosto una minaccia a valori che sono al tempo stesso costituzionali ed europei, come la libertà di iniziativa economica vista non solo dalla sua dimensione verticale, quindi nel rapporto tra l'operatore economico e i pubblici poteri, ma anche nella sua dimensione orizzontale, di possibilità di accesso al mercato da parte di ogni imprenditore in condizioni concorrenziali e, appunto, viene tutelato da quel principio della libera concorrenza che sta alla base della costruzione giuridica europea che viene svuotato dall'interno in maniera irrimediabile dall'operato di organizzazioni criminali. Questo mutamento di prospettiva si è tradotto nella possibilità di avviare la misura patrimoniale indipendentemente dalle misure personali e poi ecco c'è soprattutto un ulteriore cambiamento, secondo me molto importante, che è l'estensione delle misure patrimoniali al di là dell'area classica della criminalità organizzata in senso tecnico; perché appunto questo che era uno strumento che finora interferiva sostanzialmente sulla realtà mafiosa adesso si è rivelato utilizzabile anche nei confronti dei fenomeni come la corruzione che non hanno ricevuto una risposta sanzionatoria adeguata nel nostro sistema giuridico. Tra le raccomandazioni fatte dal Greco, i gruppi di Stati contro la corruzione, un organismo che opera nel Consiglio d'Europa e che si occupa appunto di valutare la rispondenza tra le analitiche nazionali e gli standard internazionali sul contrasto della corruzione, ci aveva indica-

to, come lacuna, presente nell'ordinamento italiano, il fatto che mancasse una confisca in rem dei proventi di corruzione. Si diceva che poiché moltissimi processi per corruzione si concludono con una estinzione del reato per prescrizione, non ha nessun senso far sì che il reo di corruzione possa godersi i benefici economici dell'attività illecita che ha posto in essere perché chiaramente alla sentenza di proscioglimento per prescrizione del reato corrisponde la impossibilità della confisca. Allora si diceva bisogna introdurre la confisca *in rem* analoga a quella prevista appunto per le misure di prevenzione che prescindono quindi dalla pronuncia di sentenza di condanna perché non presuppongono l'accertamento della responsabilità penale. Ecco qualche cosa del genere io credo che si possa effettivamente dire realizzato a seguito delle riforma degli anni 2008/2009, perché adesso le misure patrimoniali sono applicabili nei confronti di tutti i soggetti che sono abitualmente dediti ai traffici delittuosi o vivono abitualmente o in parte con i proventi di attività delittuose; si tratta quindi di una categoria vastissima che presuppone semplicemente il compimento di attività criminose o in via sistematica e con l'effetto di produrre una circolazione di beni di servizi o appunto con un provento tale, da incidere sensibilmente sul tenore di vita del colpevole e dei soggetti comunque collegati. Il che a mio parere, può comportare, una estensione di questo strumento, anche nei confronti di determinati forme di corruzione sistemica, e soprattutto di quel nuovo volto della corruzione che non riceve ancora una adeguata repressione a livello penale, si tratta di tutta quella tematica della cosiddetta corruzione triangolare o



Da sinistra in primo piano il Notaio Maurizio Ficani, Maria Craparotta e Bruno Calandrino con la gentile signora Raffaella

reticolare che fuoriesce dal tipico modello dello scambio tra il pubblico funzionario e il privato corruttore, quindi dello scambio fra il distorto esercizio della funzione pubblica e l'azione di denaro che, invece opera attraverso triangolazioni, le cosiddette cricche, quelle forme appunto di cointeressenza illecita che si rilevano particolarmente efficaci ed insidiosi nel condizionare strutturalmente l'esercizio di determinate funzioni pubbliche in vista di vantaggi illeciti; quindi probabilmente siamo di fronte ad una nuova potenzialità applicativa di questo sistema della prevenzione patrimoniale che solo in parte è stata attuata ma che avesse un'importante prospettiva per il futuro. Ecco in questo contesto si colloca uno degli atti più significativi emersi dal Parlamento europeo, come questo della risoluzione sulla criminalità organizzata dell'Unione europea che innanzitutto muove da un esplicito accostamento tra lotta alla mafia e lotta alla corruzione all'idea che quindi criminalità organizzata e criminalità dei colletti bianchi sono fenomeni sostanzialmente omogenei che devono trovare una risposta unitaria e capace di agire su più piani. Quindi è un rifiuto della visione tradizionale per così dire etnica della mafia e una comprensione invece delle dinamiche che legano la criminalità mafiosa alla criminalità del potere quella che uno dei maggiori studiosi del garantismo a livello internazionale come Luigi Ferraioli, che è un italiano conosciuto più all'estero che in patria, come spesso accade da noi, appunto, ritiene che sia una di quelle forme criminali che più traggono alimento dall'impunità ma anche nei confronti delle quali massima è la funzione deterrente del diritto penale, perché in buona sostanza il problema della criminalità organizzata è anche in determinati contesti analogo a quella della criminalità dei colletti bianchi, che tradizionalmente, già secondo le definizioni di Sutherland, si definisce come un fenomeno di divaricazione tra qualificazioni sociali e qualificazioni giuridiche, quindi una differenza netta tra il codice comportamentali diffusi nella società che danno una valutazione in una certa misura positiva di determinate condotte e invece le valutazioni giuridiche negative. Ecco è proprio questo il settore su cui possono incidere due strumenti fondamentali come il concorso esterno in associazione mafiosa e le misure patrimoniali che proprio sono quelle che vanno a colpire quella cosiddetta zona grigia nella quale è difficile delineare i contorni esatti di una responsabilità penale ma comunque c'è una collusione, un'infiltrazione di organizzazioni appunto come quelle mafiose in contesti economici apparentemente leciti che per esempio si manifestano nel tipico fenomeno della partecipazione mafiosa che non è un'impresa intestata al prestatore per intenderci non è il fenomeno della testa di legno è qualche cosa di diverso è un fenomeno proprio di sinergia di collaborazione tra soci, interessi e capitali illegali e soci e interessi e capitali illegali che consente di lasciare la gestione tecnica dell'impresa in capo ad un vero imprenditore pur facendo gravitare una realtà aziendale nell'ambito di "Cosa Nostra" ed è un fenomeno in via di vistosa espansione che mi è capitato, ecco per esempio in un convegno l'anno scorso a Cambridge di parlare dell'argomento, subito dopo c'era come oratore uno studioso russo dell'Accademia di Scienze russe diceva vedo che la Sicilia e la Russia hanno molto in comune, evidentemente si tratta di un problema che prevarica molto gli stessi confini nazionali. Ecco rispetto a questa zona grigia c'è stata una grossa presa di co-

scienza da parte Parlamento europeo che ha anzitutto cercato di valorizzare al massimo le esperienze italiane e quindi fra le indicazioni che si ritrovano nella risoluzione c'è un invito agli Stati a prevedere nei loro ordinamenti una fattispecie di associazione di tipo mafiosa che risolve moltissimi problemi sul piano della collaborazione giudiziale internazionale perché fino ad adesso capitava spesso di non potere eseguire dei provvedimenti cautelari coercitivi e all'estero perché mentre chiaramente in Italia c'è in altri paesi manca una fattispecie come quelle di associazione mafiosa c'è tutto al più una fattispecie di associazione a delinquere che però per certi versi non è sovrapponibile a quella dell'associazione mafiose perché presuppone che si tratti di un organismo volto esclusivamente alla commissione di reati fine, e non anche di scopi in se leciti ma perseguiti appunto con modalità criminosa, e poi appunto sempre in quest'ambito c'è una valorizzazione proprio del modello italiano di contrasto alla finalità organizzata che è fondato sul concetto di partecipazione e non di conspiracy che è invece un modello inglese si fa riferimento semplicemente all'accordo. Parlare di partecipazione significa rendere molto più chiaro garantistica e capace di cogliere delle realtà storiche e la fattispecie appunto associativa che viene colpita dal diritto penale. Un'altra tematica che io considero molto importante e poi la valorizzazione della cosiddetta antimafia sociale in questa componente appunto si racchiudono tutta una serie di esperienze che vanno dal riutilizzo ai fini sociali dei beni confiscati alla partnership tra il mondo imprenditoriale e le istituzioni e le autorità giudiziaria alla realizzazione di forme di sostegno nei confronti delle vittime dei collaboratori di giustizia ecco tutte e tre questi punti sono presi in considerazione dalle istituzioni del Parlamento europeo che invitano le istituzioni europee a creare una normativa in materia di collaboratori di giustizia che a livello europeo capite l'importanza anche per i casi non infrequenti in cui si tratta di combattere una organizzazione criminale transnazionali quindi con più persone che possono fornire un rapporto probatorio collocate in diversi Stati. Poi un invito allo sviluppo di forma di partnership tra appunto organizzazioni della società civile del mondo imprenditoriale e del mondo del lavoro e autorità giudiziaria io credo che in Sicilia si siano realizzate delle esperienze particolarmente virtuose proprio negli ultimi anni che in qualche modo si è dato corpo a quello che è un'idea delle principali studiosi a livello internazionale di diritto penale che è Mireille Delmas-Marty la quale dice appunto che guardate che in uno Stato in una società autenticamente liberale la vera caratteristica è che la lotta alla criminalità è affidata non soltanto allo Stato ma anche alla società civile perché questo è il modello che si contrappone da un lato quello dello Stato autoritario in cui il contrasto della criminalità è monopolizzato dallo Stato e dall'altro è quello della società senza Stato in cui questo ruolo è assunto in via esclusiva dalla società civile forse ecco negli ultimi anni proprio qua in Sicilia grazie ad una reazione molto significativa della classe imprenditoriale si è assistito ad una costruzione ad un passaggio importante comunque verso una società autenticamente liberale e poi ecco un'altra cosa che viene valorizzata con forza è l'idea della destinazione ai fini sociali ed istituzionali dei beni confiscati che è una carta veramente vincente per il futuro a mio parere perché si tratta di coniugare il concetto di libertà con il concetto di speran-

za che sono state delle esperienze di grande significato per cui il consenso sociale nei confronti della giustizia è aumentato in maniera straordinaria, in virtù delle opportunità di occupazione di sviluppo che sono stati creati attraverso dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ecco sono tutte e tre aspetti specifici del sistema italiano su cui adesso si incentra questa risoluzione che tra l'altro rappresenta una forte legittimazione proprio di questa esperienza fatta negli ultimi anni con le nuove disposizioni del pacchetto sicurezza perché introduce proprio la confisca in assenza di condanna e la confisca nei confronti di terzi che sono strumenti indispensabili per colpire quella zona grigia che per intervenire ad esempio nei casi di decesso dell'originario accumulatore del patrimonio perché chiunque si occupa di mafia sa bene che un grosso incentivo per i boss mafiosi è rappresentato dall'aspettativa di benefici economici proiettata sulle generazioni future. Ecco da questo punto di vista la direttiva europea che è stata appena proposta rappresenta un esplicito riconoscimento della validità di questo approccio tipico dell'esperienza italiana la quale appunto aveva previsto l'istituzione di una Commissione Antimafia Europea che è stata appena istituita proprio l'istituzione deliberata il 14 marzo scorso. Ieri sono stati inseriti sei europarlamentari italiani in questo nuovo organismo che può rappresentare un interlocutore importantissimo perché può diventare uno strumento di valutazione dell'efficacia delle politiche nei diversi Paesi dell'Unione europea ora un importante fattore di dialogo tra i Paesi in vista dell'armonizzazione delle legislazioni è a mio parere anche un grande punto di riferimento per tutte queste esperienze che si fa in Sicilia ecco siccome è prevista la possibilità di effettuare visite incontri in sedi istituzionali probabilmente una serie di punti critici che ci sono nelle nostre legislazioni molto ci sono anche nel codice antimafia che ha sicuramente alcuni vantaggi perché per la prima volta racchiude in un testo leggibile una serie di norme che erano sparpagliate qua e là e che erano veramente difficili anche da ricondurre ad unità però ha una serie di grossi problemi perché ad esempio sovrappone una logica fallimentare a quella del procedimento di prevenzione incoraggia la vendita dei beni per il soddisfacimento dei crediti dei terzi con grosso danno anche nei confronti del proposto perché non ci dimentichiamo che questo processo al patrimonio è un processo vero fatto con tutte le garanzie del caso e quindi deve essere fatto sempre con l'animo sgombro da pregiudizi con la possibilità o di confiscare ma anche di restituire il bene è chiaro prevedere una formazione dello stato passivo per imprese che già sono attive prevedere che già durante il sequestro quindi durante una decisione non definitiva si possa fare di nuovo alla mente e alla dei beni è qualche cosa di estremamente rischioso per lo Stato perché rischia di svuotare completamente questi patrimoni confiscati cioè il pericolo è che non resti più nulla ma è altrettanto pericoloso per il proprietario qualora gli vengano restituiti i beni che si potrebbe ritrovare irrimediabilmente danneggiato altro aspetto critico è l'applicazione di una logica da processo breve per intenderci al settore della prevenzione patrimoniale perché si prevede che decorsi due anni e mezzo dal sequestro se non interviene una decisione di confisca il sequestro perde efficacia che è una norma solo apparentemente garantistica perché io mi chiedo a due anni e quattro mesi dal sequestro cosa che è del tut-



Il Presidente si congratula con il relatore

to normale perché spesso ci sono accertamenti peritali di estrema complessità perché qua non si tratta semplicemente di andarsi a sentire il collaboratore di giustizia più o meno incolto qua si di fare elaborati e raffinati analisi di flussi e finanziari di rapporti bancari per intenderci qualche cosa di simile all'istruzione del processo Spatola che fu non a caso il primo grande processo contro "Cosa Nostra" istruito da Giovanni Falcone in un periodo in cui non c'erano collaboratori di giustizia allora la organizzazione di Giovanni Falcone ha fatto costituire un processo sulla base di assegni giri economici rapporti societari etc. capite che una cosa del genere richiede una collaborazione istituzionale con ad esempio la Banca d'Italia dei periti di alta qualificazione richiede tutto un lavoro che può benissimo durare alcuni anni anche perché si tratta di patrimoni si sono costruiti in decenni ecco io mi chiedo quale giudice decorsi due anni a quattro mesi dall'esecuzione del sequestro quando gli viene presentata dalla difesa una lista di centro testimoni li ammetterà tutti e cento accollandosi il rischio di far decorrere i termini di efficacia della misura patrimoniale e quindi di provocare la caducazione di tutto quello che si è fatto sono, purtroppo la logica del processo breve è solo apparentemente garantistica e appunto la sua applicazione al sistema di misura di prevenzione che invece è un grande punto di riferimento a livello europeo a mio parere è qualche cosa che va contrastato per cui occorrerebbe una forte mobilitazione per un impegno di riforma. Comunque appunto vi dicevo una ulteriore prospettiva molto importante che viene aperta per il prossimo futuro e alla quale si da pure impulso con questa istitu-

zione del Parlamento è poi quella della costruzione della Procura europea perché si sgancia completamente a questo punta la attività giudiziaria dal contesto territoriale e si prevede questo nuovo organo che dovrebbe prendere le mosse di Euro Just e in un primo tempo occuparsi dei soli reati che riguardano gli interessi finanziari dell'Unione europea ma poi occuparsi di una vasta gamma di reati che sono tutti le attività criminali aventi dimensione transnazionale vi rendete conto che sono moltissime queste attività possono andare appunto dalle tipiche associazioni mafiose a fenomeni come la corruzione ma anche la contraffazione cioè si tratta veramente di un settore a geometria variabile sul quale è possibile anche un ulteriore accrescimento per attraverso una serie di atti normativi e per la prima volta si ipotizza che tutta la fase preliminare del processo penale possa essere concentrato in un organo operante a livello europeo quindi capace di avere questa visione di insieme qualche cosa che diciamo porta a compimento una grande intuizione che ci fu negli anni tra il '90 e il '92 con la istituzione prima della direzione distrettuale antimafia e poi con la direzione nazionale antimafia è come se venisse ulteriormente sviluppato questo grande disegno concepito ai tempi da Giovanni Falcone quando si trovava al Ministero della Giustizia e si creassero le basi per un codice di procedura penale europeo nella fase preliminare perché si prevede che con regolamento dell'Unione europea debbano essere previste le regole di formazione degli atti di indagine anche in funzione della loro proiezione in una pluralità di sistemi processuali perché il dibattito rimarrebbe collocato nei diversi Stati mi spiego mentre l'attività investigativa sarebbe accentrata la fase del giudizio sarebbe sempre suddivisa nei diversi sistemi giuridici e quindi a questo punto si tratta realmente di pensare ad un equilibrio molto più pregnante di quello attuale della cosiddetta armonizzazione che è un tentativo di creare una base minima lì si tratterebbe proprio di regole comuni sulla quale si formano gli atti di indagine destinati a essere un po' utilizzati in una pluralità di sistemi processuali ciascuno con le proprie regole è un'opera per certi versi titanici che può apparire futuribile però guardate che dieci anni fa tutte queste cose di cui stiamo parlando adesso sarebbero state considerate come delle pie illusioni con tutto al più un atteggiamento speranzoso e visionario di pochi appassionati di diritto penale europeo. Ecco io poi sono convinto che l'Europa sia un grande fattore in tutela dei diritti umani perché in molti sistemi che noi incontriamo, insomma dal punto di vista giudiziario facilmente che provengono da un mondo da uno stato totalmente diverso i Paesi extra socialisti tutti questi dell'Europa dell'Est la convenzione europea dei diritti dell'uomo e la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea stanno svolgendo un ruolo assolutamente analogo a quello della nostra carta costituzionale a me è capitato di andare in Bulgaria e di vedere i Giudici del Tribunale della Libertà di Sofia che citavano la giurisprudenza europea dei diritti dell'uomo come noi citiamo quella della corte di cassazione e della corte costituzionale che è assicuro che i giudici italiani che sanno citare in questo modo la giurisprudenza della corte europea dei diritti dell'uomo sono pochissimi. Allora cosa significa che probabilmente stiamo costruendo sul serio un grosso cambiamento di prospettiva che è quello dello sganciamento del diritto dallo Stato e della creazione di un nucleo forte di garanzie che travalica i confini na-

zionali è qualche cosa che ha accompagnato la nascita dello Stato moderno perché prima del modello di Westfalia quello appunto per intenderci dello Stato come *superiorem non recognoscens* c'era quasi nello stesso periodo intorno al 1500 l'idea di un diritto internazionale che si imponeva agli ordinamenti uno dei principali fautori di questa prospettiva era stato un domenicano spagnolo Francisco De Vitoria che è considerato come il padre del diritto internazionale e che nel '500 parlava di una *ius cogens* che si impone agli ordinamenti statali e che conteneva in se dei diritti che oggi ci sembrano modernissimi come lo *ius comunicandi* e lo *ius migrandi* adesso ecco probabilmente ci sono state delle radici storiche particolari che rendono ben diverse il significato che allora ebbe l'opera di Fransisco de Vitoria poi io ho anche l'impressione che stiamo realizzando qualche cosa di simile ad un sogno che ebbero i costituenti nel 1948 quando si fece la costituzione italiana c'era allora gente come Piero Calamandrei che diceva la tutela dei diritti della libertà può essere assicurata non soltanto con una posizione della costituzione rigida che non si può modificare con una semplice maggioranza ma anche portando questa protezione da un piano nazionale ad un piano internazionale ecco io ritengo che proprio



I soci ascoltano attenti la relazione

grazie a questo sviluppo che è già in corso si può da un lato realizzare una cittadinanza europea intesa proprio come un patrimonio di diritti che sono propri di ciascun cittadino e superano i confini nazionali tanto che ognuno si veda riconosciuto la stessa base appunto di garanzie qualunque sia lo stato in cui si trovi poi si crea forse un altro concetto di certezze del diritto perché quella della certezza di diritto è un concetto che è un diritto di carattere nazionale dipende dai destinatari probabilmente ecco quest'opera di armonizzazione rende prevedibile le conseguenze dei propri atti in una certa misura quale che sia il sistema giuridico in cui ognuno si trova ad operare e poi soprattutto a mio parere stiamo realizzando qualche cosa di completamente nuovo che assomiglia molto ad uno stato federale ma che probabilmente ha qualche cosa anche di più che questa idea del dialogo tra le giurisdizioni della creazione di una cultura comune della visione alta dei problemi del vecchio continente che fanno sì che l'integrazione europea abbia dei problemi sul piano economico ma abbia invece delle grandissime potenzialità sul piano giuridico perché ho l'impressione che molti non si sentono più soltanto dei giudici al proprio solito ma si sentono dei giudici europei non si sentono come rappresentanti di un apparato ma come rappresentanti di un'intera comunità che ha anche una dimensione internazionale e cercano verosimilmente di fare qualche cosa di simile a quanto diceva alcuni anni fa un famoso filosofo del diritto che si chiama Ronald Dworkin che appunto venne intervistato dal momento in cui l'Inghilterra cercava di dotarsi di un atto legislativo che facesse entrare nel suo sistema giudiziario tradizionalmente molto legato al passato la convenzione europea dei diritti dell'uomo. Allora appunto Ronald Dworkin disse guardate che quello che a voi può sembrare una sorta di espropriazione delle competenze nazionali da parte di istituzioni internazionali in realtà è una straordinaria occasione per i giuristi inglesi di portare su un piano più alto la loro tradizionale capacità nella definizione della protezione dei diritti umani facendo assumere al nostro Paese un ruolo leader sul piano dell'affermazione dei diritti ecco siccome questo processo europeo è qualche cosa che ha una duplice componente da un lato cala dall'alto ma dall'altro è il frutto di un'elaborazione che sale dal basso io ho l'impressione che su questo piano il nostro Paese può veramente svolgere un ruolo propulsivo che anche testimoniato dal fatto che questa risoluzione di cui vi ho parlato approvata quasi all'unanimità è stata appunto proposta da dei deputati europei italiani in maniera assolutamente bipartisan ecco forse proprio questo può essere un elemento di coesione direi quasi di identità nazionale che può darci una bella credibilità per il futuro a livello europeo.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi scuso per la aver superato un pò i tempi.

## Il Presidente

La relazione dell'amico Dottor Balsamo è stata molto interessante e, quindi, penso che alcuni dei nostro Soci vogliano porre delle domande. Io chiaramente mi occupo di tutt'altre questioni però ho apprezzato molto la relazione del Dott. Balsamo perché mi sembra di capire che il problema degli affari mafiosi sia ades-

so ben vissuto anche a livello europeo e che in un certo senso l'Europa sta prendendo qualche cosa della legislazione italiana perché in fondo creando una Commissione Antimafia Europea – noi, in Italia abbiamo creato una Commissione Antimafia tanti anni fa - si vuole creare una Procura Europea - e noi abbiamo creato una Procura Nazionale Antimafia alcuni anni fa, che ha dato sicuramente grandissimi contributi nella lotta alla criminalità organizzata - si prende quindi coscienza di un problema che è assolutamente importante, il sequestro dei patrimoni mafiosi per cercare in certo senso di fare la lotta alla mafia più sui patrimoni sganciandola a livello di quello che può essere una condanna o non condanna del singolo criminale; mi pare che c'è tutta un'evoluzione della legislazione europea, che in un certo senso prende dalla legislazione italiana, e quindi in questo senso noi siamo dei donatori alla legislazione europea e, tutto sommato, noi siamo quelli che siamo invasi dalla mafia ma forti del fatto di potere dare un contributo a livello europeo a risolvere questi problemi, questo in un certo senso può farci certo piacere. Io però mi fermo qua perché non sono un esperto di questi problemi, qua in sala ci sono grandissimi esperti di diritto *in primis* il Professor Romano e molti altri; quindi, se qualcun altro vuole intervenire, ovviamente, è benvenuto.

### **Intervento del Socio Bartolomeo Romano**

Con Antonio abbiamo tante cose che ci uniscono primo l'età ci siamo conosciuti all'Università poi mi è capitato per vari motivi di essere il Relatore della sua nomina a Presidente di Sezione della Corte di Appello di Caltanissetta e l'ho fatto convintamente prescindendo dai rapporti di amicizia che avevamo e perché l'avevo conosciuto e sperimentato sul campo tante volte, tant'è che ora l'ho cooptato nel mio codice penale ipertestuale in cui lui curerà la parte relativa al concorso di persona nel reato che in parte induce ciò che ha detto. Io più che fargli una domanda vorrei trarre da quello che lui ha detto che devo dire è stato ricchissimo anche dal punto di vista culturale e scientifico una direttrice di fondo e cioè la prospettiva del medico dell'ingegnere dell'architetto era sempre stata ovviamente di un confronto con Paesi diversi la prospettiva del giurista italiano soprattutto del penalista era spesso molto legato al territorio in cui si apparteneva quasi una riflessione autarchica perché è difficile confrontarsi soprattutto quando la realtà sociali che si disciplinano sono diverse. Quando io e Antonio eravamo giovani ed io frequentavo un gruppo di giuristi che si chiamavano i giovani penalisti si discuteva con penalisti di tutta Europa e allora discutevano su realtà differenti su realtà differenti quando noi parlavamo dell'associazione per delinquere di stampo mafioso tutti gli altri ci ridevano davanti non soltanto alle spalle, no proprio davanti i francesi con la loro sciovinistica spocchiosità i tedeschi con l'altezzosità della dottrina perché loro pensavano che il reato di associazione a delinquere fosse una cosa assolutamente lontana da ciò che giuridicamente è possibile fare quando la criminalità organizzata purtroppo anche la nostra si è palesata e ha avuto quelle caratteristiche simile alla mafia nei loro territori sono sorti anche in quei paesi for-

me di contrasto alla criminalità organizzata cioè dalla realtà sociale forse è venuto il diritto ed ecco perchè oggi le cose che ha detto Antonio sono assolutamente vere il diritto penale il diritto sanzionatorio in senso ampio le altre misure di prevenzione in realtà non sono da diritto penale sono ormai da discutersi ormai a livello europeo e quindi gli studi che ha coltivato in tanti anni Antonio anche al massimale della cassazione che è stata una scuola fondamentale per lui e non solo per lui sono studi importantissimi e che danno la possibilità di cambiare la nostra stessa legislazione italiana pensate che la corte costituzionale la cassazione oggi si occupano di fonti internazionali che hanno reso attuali e incidono sul nostro terreno quindi le cose che ha detto Antonio del quale lo ringrazio particolarmente da professore di diritto penale oltre che da amico di lunga data sono veramente molto ricche e meriterebbero tante approfondimenti ulteriori ma per quelli magari Ti cooprerò ulteriormente presso gli studenti.

### **Intervento del Socio Renato Mangano**

Mi unisco anch'io a ringraziamenti del Presidente e di tutti quanti noi nei confronti del Presidente Balsamo, la conoscenza potrei dire ancora più remota ci conosciamo da quando avevamo quattordici anni ma non mi soffermo su questo.

Allora innanzitutto grandi complimenti per la relazione non soltanto per l'estrema conoscenza della materia, direi una conoscenza a 360 gradi, ma anche per un interesse a 360 gradi per quello che è il diritto.

Vengo poi alla domanda, voglio spostare il discorso dal percorso che ci ha descritto il Presidente Balsamo col quale si arriva alla confisca, al dopo confisca. Faccio un discorso molto semplice dell'esperienza con la Legge Rognoni-La Torre nell'esperienza italiana.

Quello che si è verificato, e che spesso si verifica, è la difficoltà successiva della gestione del patrimonio confiscato, di separare in qualche modo i buoni dai cattivi, quindi di non coinvolgere, non travolgere nella gestione del patrimonio mafioso anche interessi ad esempio di banche che hanno in buona fede fatto credito a quel dato imprenditore e hanno per esempio iscritto dei diritti di garanzia su quel patrimonio nell'assoluta ignoranza che quel patrimonio appartenesse a determinati soggetti.

Poi diciamo che c'è anche un ulteriore problema, che si viene ad opporre, e a creare al momento in cui la confisca non è più oggetto di un patrimonio statico - il terreno o l'immobile - ma è un'impresa perchè lì ci troviamo di fronte a flussi di finanza, e allora è veramente estremamente difficile andare a separare all'interno di un flusso quello che sono i rivoli sani da quelli che non sono i rivoli sani. Ecco allora mi chiedevo, o meglio chiedo al Presidente Balsamo, in questa nostra operazione di esportazione e in qualche modo di confronto con le esperienze straniere si sta anche pensando a migliorare e a ritoccare questa normativa e quindi in qualche modo a superare queste che sono state delle criticità mi pare insomma abbastanza accettate e riconosciute dalla normativa?. Grazie.